

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

557^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni *Pag.* 30199

CONGEDI 30199

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30199

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 30199

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 30199

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze:

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'inter-*
terno 30217

D'ANDREA 30211, 30224

FERRETTI 30213, 30225

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 30210

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per*
l'agricoltura e le foreste 30203, 30205

MORVIDI 30207

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la*
difesa 30200, 30202, 30206

SPEZZANO 30204

TERRACINI 30201, 30202

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 4 e Pecoraro per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo » (1843-B) (Approvato dalla 9^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Fondazione Acropoli Alpina » (2050).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MACAGGI. — « Disposizioni transitorie sul collocamento a riposo dei medici e veterinari provinciali, degli ufficiali sanitari, dei medici e chimici dei laboratori provinciali, dei veterinari comunali, dei medici igienisti addetti agli uffici comunali di igiene e sanità » (2048);

ALESSI. — « Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (2049).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo » (1843-B).

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni

PRESIDENTE. Informo che, con lettera del 4 febbraio 1967, il Ministro dell'interno, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Pre-

sidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1966 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di Andria (Bari), Lavello (Potenza), Donada (Rovigo), Contarina (Rovigo), Rottofreno (Piacenza), Capurso (Bari), Siena, Lari (Pisa), Sannicola (Lecce), Apollosa (Benevento), Corato (Bari), Oria (Brindisi), Bruscianno (Napoli), Trevi (Perugia), Ischitella (Foggia), San Martino in Pensilis (Campobasso), Cargeghe (Sassari) e Forlì.

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei comuni di Pianella (Pescara), Pietrasanta (Lucca), Ascoli Satriano (Foggia), Crotona (Catanzaro) e Camogli (Genova).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Terracini.

GENCO, Segretario:

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se, a parte l'impegno morale e civile di una più decorosa manutenzione dei cimiteri che in Germania custodiscono le salme degli italiani periti durante la seconda guerra mondiale (vedi, ad esempio, il Waldfriedenhof di Monaco), non vogliono disporre che sui loculi di coloro che vi morirono in prigione o nei campi di deportazione, al posto delle attuali ipocrite e menzognere qualifiche di « lavoratore civile » e di « militare di questo o quel grado », in ossequio a verità e per onorarli se ne scolpisca la precisa qualifica sotto la quale ognuno di essi fu malvagiamente strappato alla famiglia e alla patria e colà condotto a morte. (1426)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La manutenzione dei quattro cimiteri militari italiani situati nel territorio della Repubblica federale tedesca è diligentemente seguita, sotto la direzione del Commissariato generale per le onoranze ai caduti, dai Consolati d'Italia territorialmente competenti; attualmente, ad esempio, il cimitero militare italiano di Francoforte sul Meno è in via di sistemazione per un migliore collocamento, fra l'altro, dei cippi memoriali, mentre quello di Monaco, di cui è cenno nell'interrogazione, non ha bisogno di particolari lavori poichè — come riferisce l'addetto militare presso l'Ambasciata italiana — « è ben tenuto o, meglio, curato fin nei minimi particolari. Può essere, con ragione, citato quale cimitero di guerra modello che onora certamente il nostro Paese ». Abbiamo una fotografia che dimostra la verità di quanto è stato comunicato.

Per quanto riguarda le qualifiche apposte sulle lapidi, il Commissariato generale, allo scopo di rendere l'iscrizione il più aderente possibile alla reale posizione giuridica che ogni caduto aveva all'atto del decesso, ha compiuto un lavoro minuzioso e coscienzioso, interpellando gli enti nazionali e stranieri che potevano essere in possesso della probante documentazione.

La Delegazione italiana che, sulla base delle liste di « internati » fornite dalle autorità tedesche, effettuò i lavori di recupero delle salme, ha quindi fatto iscrivere sulle lapidi, dopo ulteriori ricerche presso il Servizio internazionale di Arolsen e la Deutsche Dienststelle e tenendo presenti le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra, le seguenti qualifiche: grado militare, per gli appartenenti alle Forze armate e ai corpi armati; partigiano, per gli appartenenti alle formazioni partigiane; deportato, nei casi di documentata posizione di « ostaggio » o di « rastrellato per atti di rappresaglia »; lavoratore civile, per gli appartenenti alla categoria *arbeiter*, già muniti di contratto di lavoro; civile, per i non lavoratori sul conto dei quali non si è riusciti a documentare la posizione di ostaggio.

Mi sembra di aver risposto in modo adeguato alle domande pertinenti del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto che l'onorevole Sottosegretario ci ha fatto presente che, almeno per alcuni cimiteri dei nostri caduti in Germania, si provvede a dei lavori di sistemazione, il che significa che in definitiva l'invito contenuto nella mia interrogazione di provvedere ad essi con maggior decoro corrispondeva ad una necessità.

Ma la mia interrogazione si soffermava specialmente su un aspetto particolare della questione, aspetto doloroso e nello stesso tempo doveroso, perchè relativo alla dignità dei nostri connazionali sepolti in questi cimiteri. Di che cosa sono fiere infatti le famiglie degli italiani morti in Germania? Non tanto del fatto che essi abbiano assolto all'amaro e triste obbligo di combattere nelle file o mescolati alle file dei nazisti in una guerra sciagurata e squallida, ma che essi siano là caduti facendo getto della loro vita dopo aver liberamente scelto l'ideale al quale sacrificarsi. E poichè la storia ci insegna che in territorio tedesco per somma fortuna truppe italiane non hanno combattuto, tutti i caduti italiani in Germania appartenevano alla dolente categoria dei deportati e dei detenuti, cioè di coloro che, arrestati in Italia, vuoi dai tedeschi vuoi dai repubblicani, furono trascinati in Germania a incontrarvi misera fine. Ora si vuole dalle loro famiglie che ciò figurì sulle lapidi, che devono riportare di ognuno la precisa qualificazione. Non è sufficiente, dunque, che vi sia scritto, ad esempio, lavoratore civile, ovvero ufficiale e soldato. Deve chiaramente risultare che quel lavoratore era in realtà un forzato, preso nelle nostre città in una delle razzie che i nazisti vi compirono dal 1943 al 1945 e poi tradotto laggiù con mezzi d'imperio; e che quel militare fu fatto prigioniero e deportato perchè si rifiutò di combattere sotto le insegne hitleriane.

Sappiamo, è vero, che i tedeschi, per coprire l'orrore dei loro metodi, davano titolo di lavoratori civili alle decine di migliaia di italiani che tenevano in servitù nelle fabbriche e miniere; ma noi non dobbiamo accedere a questa finzione, neanche per fare cosa grata agli attuali governanti della Repubblica federale. Io posso in proposito darle alcune concrete indicazioni, onorevole Sottosegretario, e la prego di prenderne nota.

È sepolto nel cimitero di Waldfriedenhof di Monaco il capitano Ettore Vacha, e sulla sua lapide sta scritto « capitano Ettore Vaja ». Ma secondo quanto mi hanno segnalato i familiari di questo eroico ed infelice ufficiale, questi era stato arrestato in Italia dai nazisti perchè trovato in possesso di armi che egli si apprestava a consegnare ai partigiani. Condannato a dieci anni di carcere, era stato portato in Germania per scontarvi la pena. Ma per i maltrattamenti e l'insufficiente alimentazione si ammalò e, privo di cure, quasi subito morì.

Ora, chi legga sulla lapide « capitano Ettore Vaja » e null'altro può anche credere che il capitano Vacha fosse in Germania a combattere con i nazisti, il che rappresenterebbe un oltraggio alla sua memoria ed una ferita all'onore dei familiari superstiti.

Un altro esempio è quello del cosiddetto lavoratore civile, Federico Davi, dalla cui lapide non risulta che egli, non ancora ventenne, fu arrestato in una razzia in Italia e tradotto in Germania dove, colpito da tubercolosi, trovò morte nel carcere di Kaisheim. E invece lo si fa figurare come un lavoratore che, accettato volontariamente un ingaggio, si era trasferito in Germania per collaborare coi tedeschi.

Tutto ciò, lo ripeto, offende e umilia i familiari dei caduti, che a buon diritto chiedono che l'onore del proprio nome venga salvaguardato dinanzi agli italiani ed anche dinanzi ai tedeschi.

L'onorevole Sottosegretario ci ha detto, con una certa dose di ingenuità, che le informazioni sullo stato personale e giuridico dei nostri caduti e sepolti in Germania sono richieste a enti e istituzioni tedesche. Ma come si fa ad essere tanto innocenti e creduloni? Le sole fonti serie e credibili di no-

tizie sono le famiglie di quei caduti ed è dalle loro indicazioni che devono trarsi gli elementi per le iscrizioni sulle lapidi, anche se così facendo si ferirà la suscettibilità della Nazione oggi obbligata a custodire le sepolture gloriose.

In conclusione non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario, della sua risposta, dalla quale tutto risulta ordinatamente disposto con buona pace di ognuno. Vorrei consigliarla a cercare un po' meno l'accordo o la concordia con le autorità tedesche e a difendere maggiormente la dignità degli italiani, di questi italiani che sono morti per difendere il buon nome del nostro Paese e che hanno sacrificato la loro vita per non tradire gli ideali che avevano abbracciato.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei osservare che, oltre le informazioni che il nostro Commissariato generale ha preso presso le due entità tedesche, esso si è rivolto anche ai servizi della Croce rossa internazionale e della Croce rossa italiana. Posso comprendere che tra tante migliaia di nostre vittime possano esserci degli errori, ed ho pertanto preso nota delle due precise documentazioni portate dal senatore Terracini. A queste due vittime certamente sarebbe dovuto spettare di diritto il titolo di « deportato », perchè, come ho detto, quando la documentazione riguardava un individuo preso come ostaggio oppure rastrellato per atti di rappresaglia, si attribuiva, oltre il nome ed il cognome, la qualifica di « deportato ». Pertanto i casi citati dovrebbero passare dalla qualifica di semplice « militare » a quella di « deportato ». Io m'impegno di fare questa osservazione al nostro Commissariato perchè nell'avvenire cerchi di rettificare e di prendere meglio queste informazioni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, delle sue assicurazioni, ma io ho portato due esempi per suffragare una situazione di carattere generale. I familiari dei due infelici ed eroici nostri connazionali dei quali ho fatto il nome saranno grati di quanto verrà fatto secondo il loro desiderio, ma vi sono altre migliaia e decine di migliaia di casi che attendono soddisfazione. Che si farà per essi? È infatti incontestabile che nessuno degli italiani che si trovarono in Germania fra il settembre 1943 e l'aprile 1945 (salvo naturalmente coloro che, traditori della nostra Patria, si erano schierati coi nazisti) vi si era recato spontaneamente. Tutti, o per rastrellamento e per rappresaglia, o come militari deportati, furono vittime dell'ignobile metodo schiavista instaurato dal nazismo aiutato dai repubblicani. Ciò è noto, e può essere confermato dai familiari ai quali neanche nella sua replica lei, onorevole Sottosegretario, si è richiamato. Ci ha parlato invece della Croce rossa, grande e nobile istituzione certamente, e di altri Enti internazionali di assistenza: alla loro opera mi inchino. Ma, ancora una volta, avvaletevi delle famiglie! Esse sole sanno perchè un certo giorno di un certo mese di un certo anno un figlio, il padre, lo sposo non sono più rientrati a casa la sera, perchè hanno nei giorni successivi appreso che erano stati rinchiusi in uno di quegli ignobili campi nei quali venivano raccolti i lavoratori che a forza, con i treni piombati, erano trasportati in Germania. Che sanno di ciò gli enti burocratici cui vi rivolgete e che senz'anima scrivono, trascrivono, registrano e rubricano? Andate alle fonti umane e sincere, alla gente che ha sofferto e ricorda di scienza propria se volete darle questa tarda e dovuta ricompensa di un'onorata memoria dei congiunti loro strappati e portati lontano a morire in maniera infelice e sciagurata!

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Spezzano. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che l'Azienda demaniale delle foreste di Cosenza, manovrando le norme del regolamento che limitano le vendite degli alberi non solo in rapporto all'importo delle vendite stesse, ma anche e soprattutto in rapporto alle caratteristiche del legname, ha autorizzato moltissime vendite;

e se non ritiene che così operando si siano sostanzialmente violate le suddette norme.

L'interrogante chiede poi di conoscere i nominativi dei compratori e l'importo delle vendite tanto più che le qualità soggettive di alcuni di questi, rappresentanti di un partito di maggioranza e fortemente legati ad alcuni personaggi politici, confermano che le operazioni di vendita, autorizzate violando o forzando il regolamento, non siano state casuali e disinteressate;

chiede infine di sapere, nel caso risultino veri i fatti di cui sopra, se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere non solo a carico di chi ha autorizzato le suddette vendite di favore, ma anche di chi dalle stesse ha tratto illeciti benefici, provvedimenti indispensabili anche per il clamore suscitato dai fatti che pare siano stati già denunciati da alcuni interessati al Ministero. (1508)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sembra opportuno premettere, con riferimento al contenuto della interrogazione del senatore Spezzano, che il mercato del legname nella provincia di Cosenza, dopo un periodo di stasi, protrattosi sino al 1963, ha registrato una sensibile ripresa della domanda di resinose, a causa della realizzazione, nella zona, di imponenti opere pubbliche quali l'Autostrada del sole e il raddoppiamento del binario della ferrovia Salerno-Reggio Cala-

bria, la superstrada e la nuova ferrovia Cosenza-Paola ed altre opere presenti dovunque nel territorio calabrese.

Tali opere pubbliche, specialmente per i tratti nelle gallerie e per le armature delle strutture in cemento armato delle varie costruzioni edilizie, comportano, infatti, la utilizzazione di segati di pino, il cui prezzo tra l'altro (ventotto mila lire circa al metro cubo) è notoriamente più conveniente di quello dell'abete (trentaquattromila lire circa al metro cubo).

Sta di fatto che, attualmente, la disponibilità annua di legname di pino nella provincia di Cosenza si aggira intorno ai 32 mila metri cubi complessivamente, di cui 14 mila circa sono forniti dalle foreste demaniali della provincia e la restante parte proviene da boschi di proprietà dei comuni e di privati.

Di fronte a tale disponibilità è presente una capacità lavorativa, e quindi una domanda — ed è questa la ragione delle richieste pressanti che vengono da un certo ambiente — da parte delle aziende locali fornite di segheria di 50-60 mila metri cubi, superiore, cioè, di circa il 90 per cento, della disponibilità stessa.

Da questo sensibile squilibrio tra domanda e offerta trae origine lo stato di malcontento dei sette industriali firmatari degli esposti ai quali accenna l'onorevole interrogante, che costituiscono una modestissima parte delle 470 aziende boschive operanti nella provincia di Cosenza.

Dalle ispezioni disposte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a seguito sia degli esposti degli industriali dell'8 ottobre e del 16 dicembre 1966 e sia della interrogazione dell'onorevole senatore Spezzano, presentata il 15 novembre 1966, è risultato che l'Ufficio amministrazione foreste demaniali di Cosenza si è strettamente attenuto, per le utilizzazioni boschive, a quanto stabilito dal piano di assestamento in vigore.

La massa legnosa di resinose ricavata dalle utilizzazioni, per complessivi 13.500 metri cubi circa, è stata esitata, per circa 10 mila metri cubi, mediante pubblici incanti (e cioè per asta pubblica e per licitazione privata) nel pieno rispetto delle norme dello statuto-

regolamento dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali e della legge sul patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

La restante parte, e cioè soltanto 3.500 metri cubi circa, è stata venduta con il sistema delle piccole licenze, che è espressamente previsto e disciplinato dall'articolo 38 del citato statuto-regolamento (che si allega).

A questo proposito, si può affermare che nessuna violazione vi è stata nelle disposizioni contenute in tale articolo per quanto riguarda sia le caratteristiche del legname esitato, sia gli importi delle singole vendite.

Infatti, le vendite con il sistema delle piccole licenze hanno interessato il legname scadente con evidenti difetti, in quanto ricavato da piante secche, stroncate o sradicate dalle intemperie e sparse su ben 4 mila ettari di foresta, oppure legname residuo da utilizzazioni eseguite in economia.

Tali caratteristiche vengono preventivamente accertate, per ogni singola partita, dalle stazioni forestali competenti per territorio.

Il ricorso all'accennato sistema di vendita è stato dettato dall'esigenza di allontanare al più presto dal bosco il materiale in questione, per evitare infestioni parassitarie, ed era l'unico che avesse consentito di realizzare un utile per l'Azienda.

Nè violazioni di norme si sono avute per quel che concerne gli importi delle singole vendite, perchè, come risulta dalle bollette già acquisite nel rendiconto della gestione delle foreste demaniali di Cosenza, presentato alla Corte dei conti, gli importi stessi non superano quello stabilito dal già citato articolo 38 dello statuto-regolamento, e alcuni acquirenti, nel corso dell'anno hanno potuto beneficiare di un certo numero di piccole licenze.

Durante l'esercizio 1966, sono state soddisfatte tutte le domande di piccole licenze, pervenute per lo più da operai, agricoltori, artigiani, titolari di piccole segherie, ditte boschive ed anche da industriali, tra i quali quelli che hanno inoltrato gli esposti al Ministero.

Soltanto una domanda, formulata dal titolare di una piccola ditta boschiva, non si è potuta accogliere, perchè riguardava piante secche in piedi che, al momento della richiesta, e cioè nel mese di ottobre 1966, erano state già tutte utilizzate. Peraltro, lo stesso potrà essere accontentato non appena, essendovi disponibilità di tale materiale o di altro, ne farà richiesta.

Le piccole licenze sono state accordate a mano a mano che venivano chieste e ciò porta ad escludere che siano state operate discriminazioni di alcun genere. Ciò risulta da un dettagliato esame da noi fatto sui documenti che riguardano tali attività.

Quanto, infine, agli illeciti benefici che sarebbero stati realizzati, giova rilevare che ogni vendita è stata preceduta da una regolare stima fatta di volta in volta dai competenti organi locali, con la determinazione dei prezzi unitari degli assortimenti legnosi. Peraltro informo che si sono realizzate dalle mille alle tremila lire al metro cubo in più, rispetto ai prezzi ricavati dalle vendite dello stesso materiale, effettuati mediante pubblici incanti.

Posso, comunque, assicurare che l'attività dell'Ufficio foreste demaniali di Cosenza è attentamente seguita dal Ministero ed è del tutto regolare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Io penso che, se domani qualcuno andasse a leggere la mia interrogazione e la risposta data dal sottosegretario Antoniozzi, commenterebbe in un modo molto semplice: si è cercato di menare il can per l'aia. Che cosa interessava sapere qui della richiesta di legname per le opere pubbliche che si fanno in Calabria? La mia domanda era esplicita: se era vero cioè che sono state autorizzate delle vendite violando artatamente il regolamento, vendendo cioè più di quanto era consentito ma agendo in modo per cui il regolamento, salvo formalmente, veniva violato nella sostanza.

Che questo sia avvenuto — mi dispiace per l'amico Antoniozzi che, essendo della

zona, deve essere bene informato — risulta dalla sua risposta. Sono stati venduti niente di meno che migliaia e migliaia di metri cubi, mentre secondo il regolamento ne possono essere venduti blocchi di 300 metri. Quante di queste vendite sono avvenute per arrivare alla cifra iperbolica di oltre 12 o 15.000 metri cubi? Inoltre, tra i blocchi venduti, ve ne sono parecchi venduti a trattativa privata, e si tratta di oltre 3.500 metri cubi. Moltiplicate per una media di ventimila lire a metro cubo e vedrete prestissimo a quale somma considerevole si arrivi!

A me non preoccupa che ci siano 7 od 8 industriali i quali protestano. A me preoccupa in primo luogo la difesa del patrimonio boschivo e quindi la difesa dell'interesse pubblico.

È chiaro che queste vendite sono fatte per favorire alcuni elementi. Io avevo chiesto in modo esplicito nella mia interrogazione di conoscere i nominativi. Si è ritenuto opportuno di non dirli. Mi auguro che, per lo meno, il Sottosegretario voglia depositare tali nominativi qui in Senato, affinché noi possiamo conoscerli.

Avevo chiesto anche di sapere l'importo complessivo delle vendite. Nemmeno questo è stato riferito. Ci è stata data invece l'assicurazione che tutto va bene. Purtroppo sappiamo che non è così e l'onorevole Antoniozzi sa che proprio in una foresta demaniale, nella contrada Fossia, dove vi era una caserma per le Guardie forestali, questa è stata ceduta all'arciprete di Longobucco per realizzarvi una colonia. L'onorevole Antoniozzi sa — io mi auguro che ciò non risponda a verità — quello che pubblicano ogni giorno i giornali della regione e la stampa tecnica sulla opposizione alla creazione del parco in Sila; dicono che la creazione del parco non consentirebbe più queste piccole manovre.

Detto questo, onorevole Sottosegretario, la conclusione è implicita: non posso dichiararmi soddisfatto, ma vorrei augurarmi che, per lo meno, questa mia interrogazione possa servire a rendere tutti più cauti e quindi a non seguire più questo sistema di vendita, perchè anche se si salva il regolamento formalmente, lo si viola nella sostanza.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole senatore Spezzano, lei sa con quanta cordiale amicizia, anche personale, noi spesso ci incontriamo e discutiamo di tante cose che riguardano anche quella zona. Io, certo, non sarei venuto qui sprovvisto di tutti gli altri dati che lei mi ha chiesto in questo momento, senza usarle, anche a titolo personale, vorrei dire, scortesia. Io ho qui con me gli elenchi delle persone che hanno fruito delle piccole licenze e che hanno vinto le gare. Ragioni di opportunità, senatore Spezzano, che di solito non ci fanno portare qui i singoli nominativi di coloro che hanno avuto concessioni di questo genere, anche rifacendoci ai precedenti, non ce li hanno fatti leggere. Comunque sono a sua disposizione, se lo ritiene, per fornirglieli tramite la Presidenza o personalmente subito dopo, proprio perchè ella si renda conto che tutto è stato perfettamente regolare.

Ella mi ha fatto una domanda e le rispondo subito. Nel 1966 le vendite autorizzate mediante pubblici incanti riguardavano 28 lotti, per 11.891 metri cubi, pari al 75 per cento: importo 178.000.000, pari all'83 per cento del valore. Piccole licenze: 128 concessioni, quindi una miriade di piccole concessioni, per metri cubi 3.800, pari al 24 per cento del volume; importo 34 milioni e 425.000, pari al 16 per cento.

Debbo comunicarle che l'azienda di Co-senza, che ha avuto il 16 per cento di piccole licenze rispetto al resto, ha fra le più basse medie d'Italia, perchè nelle altre aziende italiane la percentuale è di gran lunga più elevata.

Per il resto sono a sua disposizione anche perchè ella possa, vedendo questi elenchi, accertare che non c'entra il partito di maggioranza, a meno che per partito di maggioranza, con riferimento alle 128 ditte qui elencate, non ci si voglia riferire guardando ai partiti dell'estrema sinistra.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima a firma del senatore Morvidi, la seconda a firma dei senatori Palermo e Morvidi.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

MORVIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) del procedimento penale svoltosi dinanzi al Tribunale di Pisa contro De Simone Costantino e Pagani Eligio che, imputati di corruzione e di calunnia nei confronti degli addetti al Genio militare di Firenze Landini Paolo e Dolara Guido, sono stati assolti, perchè il fatto non sussiste, dal delitto di corruzione, e per non avere commesso il fatto, dal delitto di calunnia, con sentenza 17 marzo 1964 (n. 126/64), passata in giudicato;

b) che, dagli atti del processo, è emerso che appalti di lavori della cosiddetta bonifica campi minati sono stati affidati dal Ministero della difesa a pseudo cooperative e società di comodo facenti capo a Senatore Aldo;

c) che sarebbero state perpetrate, con la partecipazione di dipendenti del Ministero della difesa, truffe in varie località d'Italia per un importo di miliardi in danno dello Stato, truffe per le quali 17 persone sarebbero state denunciate alla Procura della Repubblica di Roma e altre cinque a quella di Latina.

L'interrogante chiede anche di sapere quali provvedimenti siano stati presi in ordine alle irregolarità e alle evasioni fiscali verificatesi e accertate e quali provvedimenti per fare cessare gli abusi sopra lamentati, sia allontanando dall'Amministrazione i dipendenti coinvolti nei fatti medesimi, sia denunciando all'Autorità giudiziaria coloro che i carabinieri non hanno potuto denunciare direttamente in quanto dipendenti dal Ministero della difesa. (568)

PALERMO, MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a carico dei responsabili dei gravi fatti riflettenti « il mistero delle mine »;

per conoscere anche come tali fatti si siano potuti verificare e quali responsabilità siano emerse a carico degli incaricati alla vigilanza ed al controllo della operazione;

per conoscere ancora i criteri che hanno consigliato la scelta, per così delicato incarico, di persona che per i suoi precedenti non dava alcun affidamento e nonostante fosse stata punita per « collaborazionismo » è stata anche recentemente promossa al grado di generale;

per conoscere infine la spesa finora sopportata per le operazioni di bonifica e se risponda a verità che occorran ancora 15 anni e circa 35 miliardi di spesa per bonificare completamente il territorio nazionale. (1208)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A N T E R O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ho l'onore di rispondere anche a nome dei Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.

Sui procedimenti penali originati da alcuni appalti di lavori di bonifica da ordigni esplosivi si chiarisce quanto segue.

All'assoluzione di De Simone Costantino e Pagani Eligio della ditta SIBEC dall'imputazione di corruzione e calunnia nei confronti dei dipendenti di questa Amministrazione, Dolara Guido e Landini Paolo, è seguita l'assoluzione di questi ultimi, per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di calunnia a danno dei primi.

Un procedimento penale contro Senatore Aldo ed altri, imputati di concorso in truffa aggravata e continuata in danno dello Stato, è in fase istruttoria, come pure in fase istruttoria si trovano un procedimento penale contro Ragaglia Pietro per calunnia in danno del predetto Senatore Aldo e contro questo ultimo per calunnia in danno del primo.

Un processo infine contro Magiulli Michele ed altri, in relazione ai lavori di bonifica

in Agro di Latina per conto della Cassa del Mezzogiorno, già fissato per l'udienza, è stato rinviato a nuovo ruolo per malattia dell'imputato. A seguito delle irregolarità emerse nel campo degli appalti in parola, questo Ministero ha condotto una rigorosa inchiesta diretta ad appurare, oltre che responsabilità personali, i difetti dell'attuale disciplina legislativa della materia, con l'intento di proporre le modifiche occorrenti per ridimensionare i compiti dell'Amministrazione militare secondo le effettive odierne esigenze. Nel frattempo è stata disposta la sospensione degli appalti.

In ordine alla promozione a generale di brigata in ausiliaria del signor Aldo Senatore, cui accenna l'interrogazione n. 1208, è da chiarire che essa è avvenuta per effetto delle normali procedure di avanzamento in epoca in cui gli uffici e gli organi ad esse preposti non erano a conoscenza di concreti elementi ostativi a carico dell'ufficiale. In merito infine alla posizione di fronte al fisco del ripetuto Aldo Senatore, si assicura che gli uffici finanziari hanno sottoposto a controllo i redditi personali e quelli delle società che al medesimo facevano capo ed adottato i provvedimenti di competenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R V I D I . Signor Presidente, se dovessi dire subito che sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario direi una cosa che non corrisponde a verità, perchè la risposta è così vaga, così evanescente che dimentica tutti i fatti della questione. Anzitutto io mi debbo lamentare perchè a una interrogazione presentata niente meno che il 12 novembre 1964 si sia data una risposta, e quale risposta, solo dopo oltre due anni, malgrado che diverse sollecitazioni siano state fatte e malgrado che fin dal 1963, cioè un anno prima della data della presentazione della mia interrogazione, molti giornali avessero parlato dello scandalo, di queste famose mine d'oro.

Ne hanno parlato « Il Tempo », « Il Messaggero », « Il Mattino », « La Nazione » del

1963, ne ha parlato « Il Paese sera » nel 1964 e poi ancora nel 1966, il « Pensiero nazionale » e l'« ABC ». In questi articoli sono state dette le cose così come si sono verificate, non in quella succinta esposizione fatta dall'onorevole Sottosegretario nella quale sono state dimenticate le cose essenziali, ma prospettando cose e fatti come sono avvenuti.

Come sono avvenuti?

Quando ci si riferisce alla sentenza del Tribunale di Pisa, noi dobbiamo constatare fatti di una gravità veramente eccezionale. Mi dispiace che non sia presente il collega senatore Alessi; egli conosce con molta precisione ciò che è avvenuto davanti al Tribunale di Pisa, sa molto dettagliatamente quali sono le truffe commesse dal generale Senatore e potrebbe molto meglio di me illustrare al Senato la questione.

Prima di soffermarsi sui fatti e sulla persona del generale Senatore, io vorrei rispondere a qualcuno il quale, dopo che i giornali hanno cominciato a parlare di questi scandali, se ne è uscito a dire: ecco, si attacca l'Esercito. Spero che non si dica, anche in questo caso, come « Tecoppa »: ha detto male di Garibaldi! L'Esercito, da queste nostre interrogazioni, viene tutelato, non aggredito nè infamato perchè, quando nell'Esercito, e soprattutto negli ambienti più alti, si annidano persone che commettono fatti come quelli commessi dal generale Senatore, vuol dire che nell'Esercito c'è qualcosa che non va e che gli elementi disturbatori ed offensivi della dignità dell'Esercito stesso debbono essere estromessi.

Io ho qui la sentenza del tribunale di Pisa, e credo (almeno spero) che l'onorevole Sottosegretario l'abbia letta. « Va rilevato che la maggior parte delle cooperative invitate alla gara per la bonifica dei campi minati di S. Rossore erano amministrate dal signor Aldo Senatore e che la Cooperativa emiliana reduci, costituita in Milano con atto 19 aprile 1946, per notaro Muggia, aveva cessato di esistere fin dal settembre 1957 per avvenuta liquidazione ». Questo generale Senatore (allora non generale, lo è diventato dopo perchè non si conoscevano i fatti che

aveva commessi, a quanto ha dichiarato il Sottosegretario) questo generale Senatore...

SIBILLE. Che non è un senatore generale.

MORVIDI. Il collega Sibille ha fatto molto bene a precisare perchè coloro che ascoltano non pensino che questo generale che si chiama Senatore sia effettivamente un senatore; evidentemente se fosse senatore costituirebbe un'offesa per tutto il Senato e per noi singolarmente.

« Il De Simone — uno di coloro che sono stati assolti dal tribunale di Pisa — esaminate le caratteristiche delle incrostazioni della mina, mosse immediatamente le sue rimostranze asserendo che era stata interrata a bella posta per porre in cattiva luce l'operato della SIBEC, accusando » — ecco l'oggetto della calunnia dalla quale il De Simone è stato assolto per non aver commesso il fatto — « i dipendenti della Direzione lavoro, Genio militare di Firenze, di avervela appositamente interrata tanto da provocare le rimostranze del Landini Paolo, appartenente al Genio militare suddetto, il quale faceva presente che prima di muovere accusa a chicchesia sarebbe stato necessario fare accertamenti non potendosi escludere che potesse essere stata buttata sulla spiaggia da qualche pescatore e poi ricoperta di sabbia dal vento, secondo la deposizione del signor Dolara Guido, anch'esso costituitosi parte civile perchè avrebbe ricevuto l'accusa calunniosa da parte del De Simone ».

« Ma va inoltre rilevato » — dice la sentenza, ed ecco gli accertamenti — « che il collaudo dei lavori, effettuato con metodo rigoroso a causa dei rilievi che erano stati mossi a carico della SIBEC, diede risultati soddisfacenti ed inoltre che la mina rinvenuta il 7 giugno 1958 nella zona bonificata presentava incrostazioni di ghiaino inesistente nella zona dove essa era stata rinvenuta costituita da sabbia finissima, sì da far ritenere che vi fosse stata interrata da altri allo scopo di nuocere alla SIBEC ». Questa è la deposizione del generale Gobbini Oddo, del generale Baumgartner Edmondo e del maggiore Menichetti Dino: per fortuna — ed

ecco che ritorno a quanto dicevo prima — ci sono nell'Esercito, come in tutti i campi, delle persone per bene mercè le quali l'onore dell'Esercito può essere tenuto alto mentre altri tentano di infangarlo con le loro azioni delittuose. E l'azione delittuosa è proprio quella che fin dal 1963-64 è stata compiuta dal senatore Senatore, il quale ha il *curriculum vitae* che dirò. Il Ministero, con tutte le sue organizzazioni, con il SIM prima, con il SIFAR poi e con il SID oggi, non sapeva niente del generale Senatore, tanto che lo ha recentemente promosso a questo grado. È veramente... encomiabile l'opera di codeste organizzazioni, che schedano i politici ma non i truffatori dello Stato.

Orbene, ho qui un articolo pubblicato sulla rivista « A B C » l'8 maggio 1966: non mi risulta che contro questa rivista il generale Senatore abbia presentato querela per diffamazione. Si legge quanto segue: « Nel 1941 il Senatore è inquadrato con il grado di maggiore nei ranghi dell'Esercito italiano. Nel 1942 diventa Capo di Stato maggiore della divisione « Zara » in Balcania e viene promosso tenente colonnello. Nel 1943, dopo l'8 settembre, si presenta a Milano al comando regionale lombardo dell'Esercito della costituenda Repubblica di Salò che gli affida l'incarico di capo di Stato maggiore. Nel 1944 viene collocato a disposizione. Nei primissimi mesi del 1945, mentre si profila sempre più vicina la sconfitta dell'Esercito mussoliniano, Aldo Senatore riesce a perfezionare la sua ritirata strategica dalle armate repubblicane e ottiene di essere mandato in licenza illimitata per riduzione di effettivi, motivazione alquanto strana per un Esercito prossimo alla disfatta e in perenne bisogno di soldati e di ufficiali validi. Dopo il 25 aprile il colonnello Senatore viene sottoposto ad inchiesta formale in base all'articolo 61 della legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali. L'imputazione è quella di collaborazionismo; le conseguenze sono la cancellazione dai ruoli e la perdita del grado ».

Allora questa cancellazione dai ruoli e questa perdita del grado sono state operate così senza nessuna considerazione, avventa-

tamente, oppure sono state operate a ragion veduta?

« Tale provvedimento » — ecco che spariscono allora i precedenti — « viene però revocato nel 1949 e il Senatore viene messo nella riserva. Sta di fatto che Aldo Senatore, al termine di queste vicissitudini, si ritrova ancora in perfetta regola come ufficiale e prosegue la sua carriera nella riserva. Incredibile a dirsi, ottiene la promozione a generale quando già i carabinieri stanno occupandosi della sua attività ». Chi lo protegge così in alto?

Non diciamo che non si conoscevano i fatti per cui è stata possibile la promozione a generale di Aldo Senatore: diciamo che si sono volutamente chiusi gli occhi per non vedere quello che era visibile a tutti e ci si è intorpidito il cervello per non ricordare quello che nel passato era avvenuto.

« Nel 1948 è stato denunciato all'autorità giudiziaria per truffa in danno alle Ferrovie dello Stato, ma la denuncia si ferma poco dopo per una provvidenziale amnistia. Nel 1951 riesce a concludere un formidabile affare per la fornitura al Genio militare di un grande quantitativo di ponti in ferro, cordoni telefonici e valvole termoioniche ». Qualcosa come 3 miliardi di lire. Gli esperti del ramo dicono che il Senatore abbia guadagnato in un sol colpo almeno 400 mila dollari, cioè 250 milioni di lire. « Sfortunatamente per lui, ad affare concluso, il Genio riscontra la pessima qualità del materiale radio fornito, segnatamente delle valvole termoioniche, e si apre così una inchiesta amministrativa a carico di Senatore. L'inchiesta si perde nel dimenticatoio degli uffici ministeriali e il generale *businessman* può continuare ancora la sua smagliante ascesa commerciale all'ombra del Ministero della difesa ».

Onorevole Sottosegretario, queste cose sono state scritte in una rivista, in un rotocalco, e sono cose gravi. Negli uffici ministeriali questo generale... Senatore « è considerato di casa; è intimo anche del generale Giuseppe Alojja Capo di Stato maggiore della difesa, la cui consorte ha affittato un appartamento di sua proprietà alla figlia di Senatore ». Non so se quella famosa fornitura di pannolini possa essere anche un grazioso

regalo di Senatore, non lo so, però sta di fatto che non si deve venire a dire che non si conoscevano vita, morte e miracoli di Senatore per poter giustificare la sua promozione a generale. « È singolare coincidenza che tra i maggiori collaboratori del generale Senatore figurino il ragioniere Salvatore De Marco, nipote carissimo di un altro altissimo ufficiale, anche lui amico di Senatore, e precisamente del generale di corpo di armata Aldo De Marco, presidente del Tribunale militare supremo ».

Questa è succintamente la figura morale del generale Senatore promosso a questo grado dopo essere stato radiato dalle file dell'esercito. Ma se voi esaminate la questione dei suoi particolari interessi — e basterebbe riportarsi al processo di Pisa — voi avrete la documentazione che il generale Aldo Senatore aveva istituito quattro o cinque cooperative, quattro o cinque imprese, nelle quali egli era palesemente o presidente o socio, ed erano costituite in modo tale che, per esempio, due di esse che avevano la residenza a Roma si trovavano nello stesso palazzo, ma con diverse uscite, una con una uscita su una via, l'altra con una uscita sull'altra via e cioè via Nera n. 4, sede della « Corasmi », e via Salaria n. 394, sede della Cooperativa meridionale reduci. Il palazzo era lo stesso, ma la sede apparentemente era diversa.

Anche in queste cose ha dunque manifestato il suo spirito truffaldino questo signore che è stato nominato generale dopo essere stato radiato dall'esercito. Io mi auguro che il Ministero della difesa voglia prendere i provvedimenti idonei per epurare il Ministero stesso da certe scorie che fanno vergogna all'Italia, che diminuiscono il prestigio dell'esercito.

Queste osservazioni e queste critiche non partono soltanto da me. Io appartengo ad uno schieramento politico che so che in voi suscita un certo sospetto; ma se voi vi rivolgete dall'altra parte, ad elementi che si trovano nell'altra schiera, completamente opposta alla nostra, noterete che essi sono intervenuti pubblicamente appunto per ricordare che l'esercito deve essere salvaguardato da coloro che da dentro lo minano con

queste loro azioni poco corrette e con le... mine d'oro. Quindi è proprio nell'interesse del Ministero della difesa, è proprio nell'interesse del nostro esercito, dell'esercito italiano, che abbiamo presentato questa interrogazione, della risposta alla quale noi non possiamo ritenerci soddisfatti.

P R E S I D E N T E. Avverto che l'interrogazione n. 1417, presentata dal senatore Turchi al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze, concernente la pensione alle famiglie delle tre vittime di Malga Sasso, è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze, la prima delle quali è del senatore Bergamasco e di altri senatori, la seconda del senatore D'Andrea e di altri senatori, la terza del senatore Nencioni e di altri senatori, tutte riferentisi all'aumento della criminalità. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

G E N C O, Segretario:

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, **GRASSI, PALUMBO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in presenza di un impressionante crescendo di fatti criminosi, verificatisi da ultimo a Milano e nella zona circostante, e culminati nella spettacolare rapina a mano armata avvenuta il 15 aprile 1964, in pieno giorno, nel centro della città:

1) se rispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali circa recenti disposizioni ed istruzioni dirette ad effettuare malintese economie nel settore della Pubblica sicurezza;

2) se non ritenga di dovere, invece, potenziare al massimo grado le forze di Polizia, dotandole di ogni più adeguato e moderno mezzo tecnico, al fine di prevenire le possibilità di reato e di garantire la sicurezza dei cittadini. (146)

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per fronteggiare il banditismo dilagante nelle campagne e nelle città e per garantire le libere attività e la sicurezza dei cittadini.

Si desidera conoscere altresì se, unitamente alle iniziative intraprese, si ha in animo di porre allo studio dei provvedimenti che attengano alla prevenzione dei delitti e siano diretti a preservare concretamente il costume e lo spirito della legge penale e ad impedire il disordine morale ed il progressivo dispregio della legge. (546)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LESSONA, LATANZA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle rapine, stragi, omicidi, furti, sequestri di persona ed addirittura ad operazioni da parte di bande armate con prelevamento di ostaggi per assicurare l'impunità dei criminali, a violazione aggressiva di posti di blocco, fatti che ormai quotidianamente si susseguono come una ventata inarrestabile di criminalità organizzata, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti ordinari e straordinari intendano prendere per prevenire e reprimere tali azioni criminose, ormai eloquente indice di decadenza e di carenza dell'autorità dello Stato.

Con riferimento al fatto che tali avvenimenti sono indice anche di inefficiente incisività operativa, malgrado sacrifici, abnegazione e dedizione al dovere delle forze dell'ordine, certo per inadeguate disposizioni e per la ormai consolidata esperienza di responsabilità disciplinari e penali, chiedono come intendono tutelare, insieme al prestigio delle forze dell'ordine, l'incolumità

personale dei cittadini, l'integrità dei loro beni e la loro pacifica operante convivenza. (545)

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. Avverto che il senatore D'Andrea svolgerà anche l'interpellanza presentata dal senatore Bergamasco e da altri senatori.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'interpellanza relativa al fenomeno del banditismo sardo il nostro Gruppo, per bocca del senatore Veronesi, ha già posto in rilievo che i numerosi fatti di criminalità che si sono verificati in Sardegna non trovano la loro ragion d'essere in condizioni economiche particolarmente gravi rispetto a quelle di altri territori.

Non credo si possa fare al nostro Paese l'addebito di non avere assegnato alle zone depresse, negli ultimi lustri e nei limiti ed oltre i limiti delle proprie possibilità, mezzi rilevanti destinati al risanamento economico e sociale dei territori e delle regioni colpite e bisognose di cure particolari. Naturalmente, i bisogni e i mali non si estinguono, ma si accrescono e si trasformano. Così per la Sardegna si chiede l'applicazione della legge dell'11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della regione.

Un'interpellanza successiva, sottoscritta il 19 gennaio scorso da me e dai colleghi Bergamasco, Trimarchi e Veronesi, si riferisce ad altri episodi, diversi da quelli del banditismo sardo. Sta assumendo nuove forme a Roma, a Milano, a Torino la delinquenza cittadina nei delitti contro i beni e contro le persone. La figura del rapinatore sta prendendo aspetti professionali sui quali è difficile diffondere, come di solito avviene nei congressi giuridici, la nebbia delle ideologie, che attribuiscono sempre la responsabilità alla società generale e a noi tutti e non al cittadino che si pone fuori della legge e contro il consorzio civile. Nella storia del nostro diritto penale vi è una tendenza manifesta alla più illuminata giustizia; tendenza che costituisce d'altra parte motivo di orgoglio per il nostro Paese e per i nostri giuri-

sti. Vi è una tendenza tradizionale all'indulgenza, sin dall'età dell'Illuminismo, con i Beccaria, i Verri, i Filangieri, i Pagano, i Romagnosi, Pellegrino Rossi ed Antonio Rosmini. La scuola positiva dei Lombroso e dei Ferri ha allargato e sviluppato i concetti della responsabilità generale e della cura e della rieducazione, più che della punizione dei rei. Si sono poi manifestati indirizzi più severi, ma dopo la seconda guerra mondiale sono divenute sempre più frequenti ed imponenti le manifestazioni della cultura giuridica e gli atti di Governo in favore della rieducazione più che del castigo dei rei. Ciò è avvenuto anche con una serie di amnistie e di indulti che non trova riscontro in nessun altro Paese e con una più larga applicazione della prerogativa della grazia.

Ora ci troviamo però in presenza di fenomeni nuovi in una società totalmente trasformata, con strumenti di informazione simultanea e visiva che abbracciano tutto il pianeta, il suo spazio terreno e la sua atmosfera. L'assassinio di Kennedy e più che mai l'uccisione del suo presunto assassino nelle carceri di Dallas hanno costituito e ancora costituiscono spettacolo per il mondo intero. Con la precisione, l'indifferenza, la spregiudicatezza morale del nostro tempo, lo scippo contro due donne indifese, l'assalto in pieno giorno con armi e mezzi modernissimi contro le banche e contro le gioiellerie rappresentano una gagliarda ripresa della morale della guerra in tempo di pace, una specie di ritorno alla teoria del superuomo nel senso più deteriore. La velocità e la rapidità dei mezzi di comunicazione, l'autostrada, la via aerea mettono al sicuro i banditi, quasi sempre impuniti.

Nella città di Roma l'impunità è divenuta una regola. Il delitto consumato contro una cittadina tedesca su un pianerottolo di una casa di abitazione in pieno giorno ha rivelato la figura del *killer*, dell'uccisore per commissione, dell'omicida per professione.

Circa venti donne sono state uccise nel giro di tre lustri nella nostra città, e tutti gli assassini sono rimasti introvabili.

Vi è senza dubbio un rapporto diretto tra l'estensione e il dilagarsi di una città, sommersa da una ondata di immigrazione che

non si arresta (oggi vi sono circa 65 mila nuovi cittadini all'anno in Roma) e l'aumento dei delitti; ne deriva — tra le conseguenze più gravi — l'impotenza della polizia a ricercare i colpevoli, perchè essa non conosce i nuovi quartieri, non vi ha i suoi informatori e trova un muro di indifferenza, di omertà e di ostilità quando tenta di penetrarvi in forze.

La nuova dimensione di Roma dovrebbe essere oggetto di studio attento da parte dei pubblici poteri. Circa un milione di cittadini dal 1943 ad oggi ha preso residenza nella nostra città. Si è creato, in tal modo, un distacco tecnologico tra la brutalità, la perfezione, la spavalderia, il cinismo con cui si consumano i delitti e le possibilità della polizia, l'impaccio dei suoi uffici, i timori e la impreparazione e lentezza degli organi di pubblica sicurezza.

Vi è stato a Roma un caso significativo, tanto significativo da rasentare il paradosso. Una guardia di nome Spatafora si è segnalata, per alcuni anni, nella cattura dei malviventi ed ha ottenuto una promozione a brigadiere per le numerose e riuscite imprese. Un giorno, però, essendo caduta a terra nell'inseguimento di alcuni malviventi, è partito un colpo dalla sua pistola: un colpo che purtroppo ha ucciso uno dei fuggitivi. Il brigadiere Spatafora ha subito un processo dal quale è uscito nel miglior modo: è stato assolto con formula piena. Ma poi è stato adibito ad altre incombenze perchè ritenuto dai superiori piuttosto compromettente.

A parte questo significativo episodio, rimane il fenomeno dell'accennato divario tecnologico — esattamente come avviene, in altro campo, per la nostra ricerca scientifica — tra la polizia, tutta o quasi impegnata in uffici sedentari, a riempire moduli, a ricercare informazioni, a scortare personalità politiche, e la legione dei ladri, degli scippatori, degli spaccavetrine, degli aggressori mascherati che si presentano con le pistole cariche agli sportelli delle banche.

Il divario tecnico va colmato. E questo è lo scopo della nostra interpellanza, che vale per Roma, che vale per Milano, che vale per Genova, che vale per Torino, che potrebbe valere per Parigi, per New York, per ogni altra città del nostro tempo,

Senza fare della filosofia e della sociologia, senza attardarsi in congressi o convegni o seminari, o magari anche con il concorso di questi strumenti di cultura, bisogna riparare subito e nel miglior modo al divario che ho cercato di rappresentare. Si devono dare alla polizia e ai carabinieri i mezzi per vincere la gara con i malfattori. Bisogna che il bene trionfi sul male, così come avviene nei *film* e nei romanzi di successo.

Tutti noi facciamo sempre riferimento allo Stato di diritto come specchio e vaso di perfezione da raggiungere e invece ci stiamo inoltrando in una selva oscura, in una giungla d'asfalto ove la violenza, la rapina, l'aggressione, l'arbitrio, la forza hanno sempre ragione e rimangono impuniti.

Che cosa proponiamo? Una maggiore severità nelle pene, una minore propensione verso le forme e gli strumenti dell'amnistia e della grazia? Per la prima parte sarei in dubbio, per la seconda parte mi pare che si possa rispondere in modo affermativo. Bisogna rendere meno agevole e meno proficua la carriera del delitto, ma soprattutto bisogna rendere più pronti, più efficienti, meglio dotati la polizia e i carabinieri che hanno il compito di assicurare la tranquillità e la sicurezza dei cittadini.

Sappiamo, onorevole Sottosegretario, che ci troviamo di fronte ad un fenomeno generale, mondiale, non solo italiano, che dipende da una nuova filosofia dell'esistenza, forse dallo stesso attivismo esasperato della macchina e della velocità: la macchina e la velocità che dopo due guerre mondiali ed il crescente progresso industriale e tecnico hanno abolito gli spazi, isolata o spenta la voce e il richiamo del divino, scavalcato le mura delle antiche e gloriose città, trasformato la convivenza umana, disintegrato la famiglia, rivoluzionato i rapporti tra i Paesi, i popoli e i continenti, sollevato nello spazio, in una fuga senza barriere e senza limiti, la società dei viventi, realizzato insomma quella che all'opinione media, avanti la prima guerra mondiale, apparve come la follia o l'insensatezza del futurismo.

Sappiamo anche che la dottrina più accreditata e più recente nel diritto pubblico è contro l'aumento di quello che si usa chiamare « l'arbitrio della polizia » e in specie con-

tro il « terribile articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza » come si legge in un libro recente del professor Giuseppe Maranini dal titolo « Il tiranno senza volto ».

Abbiamo letto infine, onorevole Sottosegretario, non senza sorpresa, le relazioni dei più alti esponenti della Magistratura, nella prima quindicina di gennaio sul bilancio che si usa fare nelle cerimonie che inaugurano l'anno giudiziario e abbiamo appreso non senza sorpresa che i reati sono in diminuzione. A noi pare però che essi siano in aumento o quanto meno è in aumento un certo tipo di reato che si consuma contro le persone e contro i loro beni, in pieno giorno, non nella solitudine, ma in mezzo ad una folla numerosa, un tipo di reato nel quale si passa, come è avvenuto a Roma, in modo fulmineo dal furto all'assassinio. Insomma una tecnica nuova e feroce che fa apparire la polizia disarmata ed impotente, polizia che bisogna rendere armata e potente.

Questo è il fenomeno che non è stato preso in esame e neppure segnalato nei citati discorsi dei più alti magistrati e perciò lo segnaliamo con questa interpellanza, perchè qualcosa sia fatto per riparare al danno che ne viene ai buoni cittadini, alla loro sicurezza e all'esercizio delle loro attività. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la delinquenza è nata insieme con l'uomo: basta pensare a Caino. Noi vecchi ricordiamo grandi delitti, anche, amico D'Andrea, di prima della guerra mondiale. Ci furono delitti che impressionarono: il regicidio, per esempio, il delitto Murri; in quest'ultimo l'aristocrazia dell'intelligenza, l'aristocrazia del pensiero si prostituisce al delitto più infame nell'oscurità di una alcova. Anche allora, dunque, la delinquenza era un fenomeno comune a tutta l'umanità e quindi anche al nostro Paese. Ma quella che ci preoccupa oggi, onorevole Sottosegretario, è una triplice considerazione: il numero di

questi delitti, la diffusione territoriale di questi delitti, la particolare ferocia che si manifesta in questi delitti.

Il numero. Ogni giorno quando si apre il giornale ci si trova di fronte a crimini impressionanti. Anche se non c'è il morto, c'è la vetrina del gioielliere infranta, c'è la banca svaligiata. Ora, onorevole Sottosegretario per l'interno, lei è una persona che conosco bene e che stimo, per quanto di un altro partito. Ebbene, mi dica sinceramente: è stata eseguita la norma, che fu detto essere stata emanata, che in ogni banca ci fosse un rappresentante dell'ordine? Evidentemente no, altrimenti i casi sarebbero due: o il rappresentante dell'ordine è un imbecille che quando è il momento di sparare scappa oppure, non rispettando gli ordini, non è presente. Ripeto, tutti i giorni si svaligia una banca, tutti i giorni si svaligia una gioielleria. Io vorrei dunque, onorevole Sottosegretario, che nella sua risposta lei mi precisasse questo particolare: se la disposizione relativa al presidio delle banche da parte di un agente è stata attuata o meno.

E veniamo alla diffusione dei delitti. Una volta vi erano delle zone in cui, più che nelle altre, si verificava abitualmente un certo numero di reati di sangue per ragioni storiche, per ragioni economiche, per ragioni varie che è inutile indagare. Fin dal tempo del brigantaggio, che aveva al fondo una ragione politica, si era abituati a considerare certe terre del Mezzogiorno, e specialmente le due Isole, come regioni nelle quali il delitto di sangue era più comune. Anche una diversa concezione dell'onore portava molte volte al delitto; ma per quanto riguarda la Sardegna, la maggior diffusione della delinquenza era in certo modo giustificata, come veniva riconosciuto da tutti, dalle sue infelici condizioni. Ora però, come ha detto bene anche il collega D'Andrea, questo non è più un fatto marginale o localizzato in regioni, in provincie, in territori impervi o in zone poco abitate; oggi questo avviene nel cuore delle città. Questo dunque è il secondo fatto nuovo: oltre al numero crescente, la diffusione dei crimini in tutta la Penisola e nelle Isole.

Ma vi è — più grave di tutti — il terzo fatto nuovo, quello della particolare ferocia

dei delitti. Io ricordo che quando ero ragazzo fu commesso, tra gli altri, un delitto: un certo Olivo tagliò a pezzi la moglie, confessò e venne assolto dalla giuria popolare. Benchè l'Olivo fosse confesso, benchè fosse provato che aveva fatto a pezzi la moglie dopo averla uccisa, per una domanda sbagliata posta dal Presidente o per una risposta male interpretata dalla giuria fu assolto. Anche allora quindi succedevano delitti di questo genere e restavano impuniti. Ma oggi la crudeltà, la ferocia, l'uomo che torna Caino, che si fa belva contro l'altro uomo è un fatto normale. Prendiamo ad esempio gli ultimi delitti. Una povera donna di servizio viene uccisa sul lago di Castelgandolfo, le viene tagliata la testa e questa testa non si trova più. Un brigadiere delle forze di polizia viene trovato legato con fil di ferro, gli si riscontrano addosso i segni di sevizie. Ma che male aveva fatto questo uomo? Quali colpe macchiavano il suo animo sì da rendere sia pur minimamente giustificabili i suoi carnefici per la tortura inflittagli prima della suprema offesa di precipitarlo ancor vivo nel lago, mani e piedi legati?

Questi sono i preoccupanti elementi nuovi della criminalità: il numero, la diffusione e la ferocia. Questa diffusione della criminalità, collega Pafundi (lei che è stato Presidente di Corte di appello mi comprende e mi giustifica) non dico che ci faccia sorridere, perchè sarebbe un sorriso molto amaro; ma vi è motivo di meravigliata perplessità quando si legge che i suoi colleghi procuratori generali, da quello della Corte di cassazione a tutti gli altri delle varie Corti d'appello, vestiti in pompa magna con il manto di ermellino che sta ad indicare la dignità dell'altissimo ufficio ricoperto e con il rispetto dell'uditorio che vede in loro i supremi tutori dell'ordine sociale, proclamano concordi che vi è stata una diminuzione di crimini. Su tutta la pagina un quotidiano romano alcuni giorni fa scriveva: « Riduzione del 90 per cento della criminalità ». Ma si parla, forse, di furti di polli o di contravvenzioni! E che, questi sono delitti? Il crimine che turba le nostre coscienze non è la semplice inosservanza di una disposizione amministrativa, non è un attentato di gente affa-

mata alle proprietà altrui; è ben altro! Quando si parla di criminalità si parla di delitti di sangue, di rapine a mano armata; e per questi delitti non c'è la riduzione del 90 per cento e nemmeno quella del 9 per cento, anzi c'è un incremento pauroso.

Onorevole Sottosegretario, pur parlando da un banco dell'opposizione debbo dire che questo è un problema di costume più che un problema di Governo. Noi spesso siamo accusati di essere faziosi ma non lo siamo, siamo soltanto dei buoni cittadini che contrastano un Governo quando non lo ritengono atto a governare il Paese. Almeno per quello che io sappia, lo ripeto, non siamo faziosi, tanto che abbiamo anche approvato leggi proposte da voi, e soprattutto quando vi metteste sulla strada di quella socialità che noi proclamammo già quarant'anni fa vi seguiamo ed anzi vi precediamo. Non dirò quindi « piove, Governo ladro! », perchè sarebbe troppo facile e anche ingiusto. Questa frase era non espressione di saggezza, ma di stupidità dei vecchi, derivante dall'odio che gli italiani hanno sempre avuto per l'ordine costituito. E c'è una ragione storica che giustifica tutto questo: dopo il 1530 per tre secoli l'Italia è stata dominata da principi stranieri, e ciò, come spiega l'ipocrisia del nostro popolo il quale doveva fingere di fronte al padrone, spiega anche la violenza e l'incapacità del popolo di apprezzare anche gli atti buoni del proprio Governo, anche se è un Governo illuminato come fu quello di alcuni granduchi che i nostri avi toscani, onorevole Sottosegretario, hanno avuto come sovrani.

Dunque, il Governo c'entra sì, ma fino ad un certo punto poichè si tratta di un problema di costume. Per una parte il Governo ci entra direttamente e per un'altra parte indirettamente, così come ci entriamo un po' anche tutti noi.

L'amico D'Andrea, con la sua dottrina, ha parlato di tutti i vari concetti della legge penale ed ha riportato molti pareri di penalisti illustri. Io voglio semplificare le cose. Ci fu un periodo in cui c'era un codice penale che aveva una certa severità, e di questo si fa colpa ad Alfredo Rocco, tanto da far nascere uno scandalo perchè un magistrato

è andato alla sua commemorazione. Pare che, almeno per quel che riguarda il campo non politico, quel codice desse dei buoni risultati, perchè per la verità bisogna dire che in quel ventennio fatti di sangue come quelli ora lamentati erano molto più rari. Si dice che la ragione è che la stampa — durante il fascismo — non era autorizzata a pubblicarli, ma questi sono argomenti non seri. Io che per diversi anni ho diretto la stampa di quel Governo posso dire che non è vero. Certo, fortunatamente non si dava a questi argomenti lo sviluppo che gli si dà oggi! Ecco una colpa indiretta del Governo, per cui avviene che nello stesso giorno muore un uomo politico della statura di Federzoni e di lui si scrivono quattro righe in quarta pagina, mentre si suicida Tenco, un povero, infelice, e disgraziato ragazzo, e si mettono tre colonne con fotografia in prima pagina sullo stesso quotidiano, lo stesso giorno. Ormai i giornali sono fatti per la cronaca nera. Perchè la preparazione politica delle masse non progredisce in Italia? Perchè l'articolo di fondo — e queste sono statistiche che tutti possono verificare — lo legge il dieci per cento dei lettori a dir tanto. Le cronache politiche parlamentari le leggono pochissimi. Se qui ci accapigliassimo, allora la cronaca riporterebbe il fatto, perchè si rientrerebbe nella cronaca nera, ma se qui si facessero discussioni anche al più alto livello, se ritornassero qui dall'al di là gli spiriti di quanti sono stati su questi banchi, e che ci umiliano solo col ricordo del loro nome, a trattare i più alti problemi, il pubblico se ne disinteresserebbe assolutamente.

Quindi il problema riguarda in parte la stampa, che quando è quotidiana ha già una certa responsabilità, responsabilità che diventa poi addirittura enorme quando si va nel campo dei rotocalchi, degli ebdomadari a larghissima diffusione e si entra in quello della cinematografia. Insomma, la tendenza che il Governo indirettamente dà a tutta la vita italiana è sempre una tendenza al lassismo. La sinistra (io non sono così cattivo da dire che essa vuole una repubblica corrotta per conquistarla più facilmente) compie sempre un'azione tendente ad indebolire la forza, la severità della legge. Tutte le volte che le

commissioni di censura hanno cercato di bocciare un film per la sua pornografia, per la sua spinta alla criminalità, da quella parte si è sempre sentito dire che queste sono forme di negazione della libertà artistica e della espressione del pensiero. Così siamo arrivati ormai a vedere sullo schermo cose terribili. Ed è grave che l'Italia abbia raggiunto un primato anche in questo. Finora, infatti, la violenza era nei film *western* americani, ma ora quelli italiani hanno superato largamente in ferocia e in crudeltà quelli d'oltre oceano. In sostanza qui, in un campo molto peggiore, si è verificato il fatto di Giotto e di Cimabue: qui Giotto e cioè i westernisti italiani hanno superato i Cimabue americani. Questi film, infatti, dal principio alla fine non contengono che revolverate; in essi non si vede che gente stesa per terra, morta; i morti non si contano più. Un tempo nel teatro si evitava la visione della morte. Noi che abbiamo passato un po' di tempo a divertirci con i testi della filologia moderna sappiamo benissimo...

G E N C O . Anche per le strade non si vedono che ragazzini armati di pistola.

C R O L L A L A N Z A . La televisione poi non fa insegnare a scassinare, a rubare, a sfasciare le casseforti, ad usare il grimaldello. Questa è la realtà alla quale assistiamo ogni sera, alla quale siamo costretti ad assistere nelle nostre case dall'ora di cena in poi.

F E R R E T T I . Come dicevo, il teatro dalla tragedia greca in poi aveva sempre avuto il pudore di non far vedere il morto in scena. Ci fu solo un periodo nel 600 (la « Canace » di Sperone Speroni fa testo in proposito) in cui il teatro ebbe una piccola deviazione per cui si vedevano uccisioni sulla scena; altrimenti il morto non si vedeva, non si doveva vedere, il delitto veniva raccontato, veniva riferito, ma non si assisteva allo spettacolo orribile del sangue sulla scena. Oggi invece è tutto basato sul sangue. Ora i giovani che vedono che si spara ad un uomo con la stessa facilità con cui

una volta si sparava ad un passerotto e che colui che uccide è il bravo, l'eroe del film, quello che ristabilisce la giustizia, quello che con la sua abilità nel maneggio della pistola è il vero trionfatore del film, non possono non trarre da ciò incitamento al delitto.

E allora bisogna rafforzare la censura. Non è questione di libertà. La libertà è nel pensiero politico, la libertà si esercita nella espressione del pensiero politico, col voto, rovesciando un governo che non va più, quando la maggioranza del popolo — rappresentata dal Parlamento — non lo vuole; ma la libertà non consiste nel lasciar corrompere il popolo attraverso spettacoli che esaltano il delitto. Questa non è libertà, questa è una bassa speculazione, è una licenza che non può essere tollerata.

Del resto, come ogni popolo ha il governo che merita, così ogni popolo ha anche la stampa e il cinema che merita. La gente va a vedere questi film, la gente si bea nella visione di questi film, e quindi bisogna dare una responsabilità anche a ciascuno di noi, a tutto il popolo italiano.

Ora in questo fatto generale di costume c'è tutta una filosofia. Il senatore D'Andrea ha detto: non voglio fare della filosofia. Non facciamo la filosofia della storia, anche perchè questa, secondo me, non è una scienza: è un'arte quando la fa un Vico, quando la fa un Croce; ma quando la fa un uomo che non è dotato di genio, diventa una elucubrazione degna di celebrazioni accademiche.

Ma si vede certamente, anche senza scomodare la filosofia, che noi siamo in un periodo di trasformazione: per alcuni di evoluzione, per altri di involuzione. Il mondo attraversa una crisi spirituale oltre che economica. Noi siamo in un periodo di trapasso, nel quale purtroppo si afferma ogni giorno di più il materialismo sull'idealismo. È inutile volerlo negare. Esaminavo, ad esempio, le conseguenze del « Vaticano II ». Qui vi parla un cattolico, cioè uno che rappresenta almeno il 60 per cento degli italiani (perchè si dice che i cattolici siano il 99 per cento, ma io intendo per cattolico chi almeno va a sentire la messa la domenica e compie i suoi fondamentali doveri di cattolico: saremo il 60, il 70 per cento, i veri cattolici).

Ebbene, quando si sente che esistono sacerdoti i quali in Olanda ammettono e sostengono che nella particola consacrata non c'è il corpo di Cristo e trasformano la mensa eucaristica in un « tè » dove ciascuno prende un pezzo di pane o di torta e poi ci beve sopra un bicchiere di liquore, io dico: dove andiamo? I valori fondamentali dello spirito, cioè quelli religiosi, sono finiti.

E quando parlo di religione, penso anche al divorzio. I partiti fanno a gara per dire di sì al divorzio, perchè sanno che ci sono molte famiglie in cui il matrimonio va male. Ma lo fanno per ragioni politiche, non lo fanno certo perchè in coscienza non considerino che cosa significherebbe, in questo Paese di gente così leggera e che si sposa con una facilità immensa, proclamare la possibilità del divorzio: vorrebbe dire sfasciare almeno il 15 o il 20 per cento delle famiglie italiane. Vorrebbe dire gettare nel caos questa società che, bene o male, in qualche modo si è organizzata e sta in piedi.

Troppo lungo sarebbe il discorso se volessimo parlare di tutti gli elementi che ci danno la sensazione di un crollo dei valori morali, primo dei quali la religione; e insieme il sentimento di patria.

Io che vi parlo (lo sapete tutti) sono un europeista convinto. Ne ho parlato qui più volte: faccio parte da otto anni del Parlamento europeo e credo nell'Europa, per quanto oggi il problema si ponga in termini diversi da quelli in cui si poneva fino a pochi mesi fa, perchè sino allora si parlava dei due grandi blocchi, l'America e la Russia, ai quali si voleva contrapporre o almeno giustapporre — da pari a pari, in piena indipendenza — un terzo blocco di 200 milioni di uomini, come avrebbe potuto essere l'Europa occidentale. Ma oggi c'è un quarto mondo; al di là del terzo mondo, che è quello russo, oggi c'è il mondo cinese, che dispone di una bomba atomica sua, e attorno alle centinaia di milioni di cinesi gravitano altri Paesi. È vero che la lotta anticomunista è aperta in Indonesia, nella Corea e nel Vietnam del Sud, in Malaysia, è vero che fortunatamente c'è ancora il Giappone che resiste su posizioni di ordine e di sviluppo sociale, almeno come lo intendia-

mo noi, di amore alla famiglia, di amore al lavoro.

Comunque non si può, nel creare i blocchi di Stati, vedere diminuito il valore dell'amore alla patria. Perchè anche qui *non datur saltus*. Non si può concepire uno Stato ben ordinato se non ci sono città bene ordinate; non una città bene ordinata se non ci sono famiglie bene ordinate; non una famiglia bene ordinata, se i singoli componenti di essa non sono ben educati, se non amano la loro famiglia. Ora, l'amor di Patria sta diminuendo. In questo catastrofico panorama fortunatamente — così come in tante giornate di nubi estese e intense si vede tralucere un raggio di sole — noi vediamo migliaia di giovani accorrere a Firenze, senza mangiare, senza dormire, per raccogliere le opere d'arte e i libri danneggiati, noi vediamo giovani valorosi inerparsi sulle montagne e affollare campi e piscine non per fini professionistici ma per fare dello sport disinteressato, dilettantistico, noi vediamo giovani che ancora amano lo studio e fanno onore all'Italia sia in campo nazionale, sia in campo internazionale. Noi non dobbiamo perciò disperare, ma dobbiamo operare per arrestare il moto di trasformazione da una civiltà idealistica e morale in qualcosa di materialistico e, ciò che è peggio, di immorale.

Che cosa chiediamo? Che voi potenziate le Forze armate. E non soltanto materialmente: ci vuole anche un riarmo spirituale. Fare l'ufficiale dei carabinieri, il commissario di pubblica sicurezza non deve essere come fare il funzionario del Ministero degli esteri o dell'interno o dei lavori pubblici. Deve essere una missione. Colui che entra in un corpo preposto all'ordine pubblico, sa che il suo dovere è chiamato a compierlo fino al sacrificio della vita. Ora, per la verità, i nostri ufficiali, i nostri militi, i nostri agenti dimostrano di saper morire; ma non so se tutti sono disposti fino all'estremo sacrificio. Bisogna riarmarli spiritualmente, dare loro la sensazione che la loro scelta non è stata per una carriera, ma per una missione, che può condurre al supremo olocausto. Quando le nostre Forze armate saranno nella loro totalità non soltanto mate-

rialmente ma anche moralmente armate, io penso che la delinquenza, che oggi ci affligge, subirà un duro colpo e soprattutto rinascerà nella Nazione la fiducia non dico in questo o in quel Governo, ma nell'ordine e nelle istituzioni che oggi ci reggono. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

A M A D E I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in questi ultimi mesi un eccezionale susseguirsi di episodi gravissimi di violenza ha turbato la pubblica opinione provocando allarmi dei quali si sono fatti interpreti il Parlamento e la stampa tutta del Paese. E da alcune parti si è tratto lo spunto di taluni fatti clamorosi per mettere sotto accusa il Governo e le forze cui spetta l'onere di assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica.

Ma la naturale commozione popolare, il dolore di veder distrutte giovani vite, vittime innocenti di una violenza mai abbastanza deprecata, non possono far perdere di vista la realtà: la situazione del nostro Paese, nonostante tutto, non giustifica così gravi allarmi. Lo dimostrano, nella loro fredda obiettività, i dati statistici.

Il richiamo all'analisi dei dati non è un tentativo di minimizzare la gravità di quanto è accaduto e sta accadendo ma è l'adempimento di un dovere da parte di chi è preposto ad un particolare e delicato settore della Pubblica Amministrazione, quello cioè di rappresentarsi e di rappresentare con la massima obiettività possibile la situazione di fatto esistente nel Paese: i dati sono alla portata di tutti e tutti li possono controllare.

I delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dagli organi di polizia hanno avuto il seguente andamento dal 1959 in poi.

Nel 1959 le denunce sono state 361.549, nel 1965 sono state invece 452.754 con un aumento del 25,23 per cento. L'aumento peraltro risulta quasi totalmente assorbito dal-

l'incremento avuto dai « delitti originati da comportamento colposo » che sono aumentati rispetto al 1959 del 292,89 per cento, dall'aumento del 23,27 per cento dei furti, e, in minima parte, all'aumento in ragione dello 0,27 per cento del numero delle « rapine ed estorsioni ». Tutti gli altri delitti sono nettamente diminuiti. Sempre rispetto al 1959 le voci « omicidi, percosse e lesioni », hanno fatto registrare una diminuzione percentuale del 15,73 per cento, la voce « ingiurie, diffamazione, maltrattamenti » del 9,02 per cento, la voce « delitti originati da fattori sessuali » dell'1,84 per cento e la voce « danneggiamenti » del 3,73 per cento. Le diminuzioni assumono rilevanza maggiore se i calcoli vengono effettuati tenendo conto degli aumenti della popolazione intervenuti annualmente.

In particolare, limitando l'indagine agli omicidi, rapine e furti, si ricava il seguente quadro:

comprendendo nella voce gli omicidi volontari tentati o consumati si è passati da una media annua di 4.282 del decennio 1881-1890 ad una media annuale di 3.819 del 1921-30, di 4.021 del 1941-50, di 1.861 per il decennio 1951-60 e di 1.390 per il quinquennio 1961-65.

Se si considerano poi i soli omicidi dolosi, fatto uguale a 100 l'anno 1959, l'indice è stato pari a 100,38 nel 1960, per scendere poi a 83,78 nel 1962, a 71,76 nel 1965.

Se si rapportano gli omicidi dolosi alla popolazione che, come è noto, è in continuo aumento, si ha la seguente incidenza su ogni 100 mila abitanti: di 1,03 nel 1959 e di 0,71 nel 1965.

Nei primi nove mesi del 1966 gli omicidi dolosi sono stati 287, cioè con una media mensile di 31,88 lievemente superiore alla media mensile del 1965 che è stata di 31,33.

Per quanto si riferisce alle rapine ed estorsioni, ponendo il 1959 uguale a 100, si è passati a 101,42 nel 1960, a 100,27 nel 1965.

Per i primi mesi del 1966 le rapine ed estorsioni secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica sono state 1.503 in complesso; le sole rapine in tale periodo sono state 697 con una media mensile di 77,44,

inferiore a quella del 1965 che è stata di 89,08.

Se si rapporta il numero delle rapine ed estorsioni con la popolazione si ha una incidenza per ogni 100 mila abitanti di 4,31 nel 1959 e di 4,14 nel 1965.

È da tener presente che le rapine e le estorsioni hanno avuto una media annuale di 8.042 nel decennio 1941-50, di 3.088 nel quinquennio 1951-55 e di 2.030 nel quinquennio 1961-65.

Per i furti semplici e aggravati si ha il seguente andamento sempre riferito al 1959: 108,32 nel 1962, 124,33 nel 1964, 123,27 nel 1965.

Il rapporto furti-popolazione, sempre riferito a 100 mila abitanti, è stato pari a 382,71 nel 1959, a 451,94 nel 1965.

Anche da un superficiale esame di tali dati si possono trarre alcune conclusioni e precisamente che il numero degli omicidi dolosi è costantemente diminuito dal 1959; che il numero delle rapine ed estorsioni si è mantenuto nel 1965 all'incirca allo stesso livello del 1959 (100,27 contro 100), mentre si registra una flessione se i dati si rapportano agli abitanti: 4,14 ogni 100 mila abitanti nel 1965 contro 4,31 nel 1959; che i furti sono in genere aumentati sia percentualmente sia che i dati si raffrontino con la popolazione.

Ma per meglio valutare la situazione del nostro Paese occorre anche tener conto di quanto accade negli altri Paesi europei.

Per gli omicidi si è avuta per il 1965 una incidenza percentuale su ogni 100 mila abitanti di 2,38 in Francia, di 0,85 in Germania, di 2,21 in Svezia, di 0,13 in Norvegia, di 0,49 in Danimarca, di 1,02 in Austria, di 0,53 in Svizzera, di 0,38 in Inghilterra e nel Galles.

Da un semplice raffronto dei dati si rileva:

che l'Italia con un'incidenza per il 1965 pari a 0,71 omicidi dolosi per ogni 100 mila abitanti viene a trovarsi al quinto posto essendo preceduta dalla Francia (2,38), dalla Svezia (2,21), dall'Austria (1,02) e dalla Germania (0,85) e precede a sua volta la Sviz-

zera e l'Inghilterra, la Danimarca e la Norvegia;

che negli anni 1963, 1964, 1965 il numero degli omicidi dolosi mentre tende a decrescere in Italia (0,85, 0,75, 0,71) e in Francia (2,71, 2,46, 2,38) tende invece ad aumentare in Svizzera (0,45, 0,48, 0,53) e in Germania (0,79, 0,84, 0,85); in Austria tende ad aumentare nel 1965, dopo una flessione nel 1964, così pure in Danimarca e in Svezia. La tendenza è invece pressochè stazionaria in Inghilterra e Galles.

Per le rapine nel 1965 l'incidenza percentuale, sempre su ogni 100 mila abitanti, è stata di 4,88 in Francia, di 13,57 in Germania, di 12,51 in Svezia, di 3,90 in Norvegia, di 6,00 in Austria, di 1,29 in Svizzera, di 8,40 in Inghilterra e Galles.

L'Italia, con un'incidenza di 4,14 rapine per ogni 100 mila abitanti, occupa quindi il sesto posto preceduta dalla Germania, Svezia, Austria, Francia e Inghilterra. Fatta eccezione per la Francia, ove si registra una flessione, le rapine tendono ad aumentare negli altri Paesi in modo più sensibile che non in Italia e in Svizzera: infatti contro un aumento in Svizzera nel 1965 rispetto al 1963 di 0,28 per ogni 100 mila abitanti e in Italia di 0,40, vi sono gli aumenti di 1,52 della Germania, di 4,56 della Svezia, di 0,72 per la Norvegia, di 0,75 per l'Austria e di 2,82 per l'Inghilterra.

Per i furti nel 1965 l'incidenza percentuale su ogni 100 mila abitanti è stata di 856,74 in Francia, di 1.835,45 in Germania, di 2.607,28 in Svezia, di 932,01 in Norvegia, di 2.650,70 in Danimarca, di 1.121,01 in Austria, di 93,25 in Svizzera, di 1.673 in Inghilterra.

Anche in questo delicato settore la posizione dell'Italia non trova praticamente riscontro con quella degli altri Paesi. I dati parlano in modo chiaro e non avrebbero bisogno di commento. Contro una media oscillante tra gli 800 e i 2.650 furti per 100 mila abitanti in atto negli altri otto Paesi considerati, l'Italia, con una media per l'anno 1965 di 451,94 furti per 100 mila abitanti, si trova al penultimo posto della graduatoria subito prima della Svizzera.

Indubbiamente un aumento del numero dei furti si è avuto anche in Italia, ma contro un aumento nel nostro Paese di 6,87 furti su ogni 100 mila abitanti nel 1965 rispetto al 1963 si hanno gli aumenti di 93,80 in Francia, 144,33 in Germania, 505,45 in Svezia, 20,55 in Norvegia, 104,69 in Danimarca, 98,16 in Austria, 244 in Inghilterra, sempre su 100 mila abitanti.

I dati esposti dimostrano chiaramente che la situazione in Italia non ha subito negli ultimi anni alcun peggioramento quantitativo: anzi essa per molti aspetti si presenta notevolmente migliorata rispetto sia al passato sia agli sviluppi che la delittuosità ha avuto ed ha negli Stati dell'Europa presi a termine di paragone.

Ciò nonostante, anche se la situazione non deve destare alcun allarme, tuttavia può preoccupare la modificazione qualitativa del modo d'essere della criminalità.

Le cause di una tale trasformazione sono molteplici e non tutte facilmente individuabili; ugualmente non facile è lo stabilire la misura in cui ciascuna di tali cause, una volta individuata, concorre a tale modificazione.

Le oscillazioni in aumento registrate in alcuni degli indici sopra indicati relativi al più recente periodo sono forse da collegarsi alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese provocando un aumento sia pure limitato dei disoccupati, dei sottoccupati e dei disagi di molte famiglie colte dalla crisi nel momento delicato dell'insediamento nelle zone a più alto ritmo di sviluppo industriale del nord della penisola.

Ma ciò non è da solo sufficiente a spiegare i cambiamenti che si avvertono, come non li spiega il semplicistico richiamo ad uno smodato desiderio di arricchirsi con rapidità che si sarebbe accentuato in questi ultimi anni: tale desiderio — che potrà pur essere la causa ultima o finale dell'azione delittuosa — non può ritenersi di per sé sufficiente a trasformare il cittadino in un criminale.

Il fatto è che oggi noi viviamo in un momento di profonda evoluzione da collegarsi principalmente al rapido processo di trasformazione della nostra società che, già ba-

sata su una forma di economia prevalentemente agricola, sta diventando essenzialmente industriale adeguandosi ai Paesi più sviluppati d'Europa. È un processo che ha assunto aspetti quasi biblici se si tiene conto che nel giro di pochi anni abbiamo assistito ad una delle più grandi emigrazioni interne della nostra storia: milioni di cittadini si sono trasferiti dalle campagne, per un inevitabile ridimensionamento dell'agricoltura, nelle città e ciò senza contare la massiccia emigrazione verso gli altri Paesi europei.

Milioni di uomini hanno cambiato ambiente, sono venuti a contatto con realtà nuove e profondamente diverse da quelle con le quali erano abituati a vivere. La donna sta assumendo una nuova posizione nel processo produttivo, con riflessi incalcolabili su alcuni istituti fondamentali della nostra società, quali la famiglia, e quindi sulla educazione, sotto certi aspetti tradizionali, dei figli. Una diversa valutazione dei problemi della vita differenzia le nuove generazioni da quelle che immediatamente le precedono.

Il processo tecnologico si accentua sempre più con il risultato che, se da un lato si ha un ampliamento finora sconosciuto dei consumi, dall'altro si accrescono le difficoltà di inserimento nel processo produttivo della manodopera, ancora oggi, nella maggioranza dei casi, scarsamente o affatto specializzata.

Si aggiunga l'aumento vertiginoso della popolazione nei centri urbani, il più diffuso benessere economico, la possibilità di rapidi spostamenti, la facilità con la quale si possono attraversare le frontiere, le periferie sempre più estese delle grandi città, abitate in prevalenza da cittadini delle più diverse estrazioni sociali e delle più varie provenienze. Si aggiunga ancora la maggiore diffusione della stampa, del cinema e della radio.

È tutto un mondo che si muove portando rapidamente il nostro Paese su uno scalino più alto di civiltà.

Ma processi evolutivi di simile portata non possono non avere frange negative.

Così le manifestazioni antisociali acquistano pur esse aspetti prima sconosciuti. La figura del rapinatore che spogliava il passante senza torcergli un capello sta scom-

parendo per far posto ad uomini freddi e decisi a tutto, che utilizzano negativamente quelle doti di precisione e tempestività che le esigenze della vita moderna sviluppano in chi in essa deve vivere.

Uomini decisi i quali si avvalgono anche, come è naturale, di tutti gli strumenti apprestati dal progresso tecnologico per compiere le loro imprese, strumenti che oltre tutto consentono di agire in maniera sempre più fulminea, tanto da rendere spesso precario l'apprestamento dei mezzi di difesa e di reazione.

L'Italia fino a poco tempo fa era immune da simili fenomeni ben presenti all'estero, ma essi devono essere considerati lo scotto che pagano da tempo tutti i Paesi a più alto livello di vita e di sviluppo. Ciò non significa, peraltro, acquiescenza al fenomeno, chè anzi lo Stato è ben deciso a difendere la pace e la tranquillità nelle città come nelle campagne. E non intende certamente proteggere, come da qualche parte si è detto, i criminali in uno sforzo demagogico di capirli e di compatirli. Comprensione, sì certamente e doverosamente per chi si dimostra desideroso di redenzione, ma non per gli altri.

Si parla di una crisi dello Stato, di decadenza dell'Autorità o ancora di una crisi dei valori morali.

Per chi concepisce la società come qualche cosa di fermo e di immutabile, l'evoluzione può essere intesa o interpretata anche come crisi. Ma chi avverte che la società più o meno rapidamente si trasforma non può parlare di crisi dello Stato, che è ben altra cosa. Si può dire semmai che lo Stato non riesce a precedere la realtà sociale nel suo incessante divenire quando la marcia è vertiginosa. Questo è vero anche perchè non è lo Stato il filo conduttore dell'evoluzione, ma si deve riconoscere che lo Stato compie un continuo sforzo di adattamento e di adeguamento alla realtà.

A questa necessità non si è certo mai sottratta l'Amministrazione dell'interno.

Si è proceduto sul piano organizzativo, sul piano tecnico e sul piano legislativo.

Ma per avere un'idea di che cosa significhi l'adeguamento al mutare della realtà so-

ziale si pensi alle emigrazioni interne e all'urbanesimo ai quali prima ho fatto cenno. Ebbene, bastano poche cifre per far comprendere quali riflessi tali fenomeni abbiano potuto avere ed abbiano tuttora sull'organizzazione e distribuzione territoriale delle forze dell'ordine.

I delitti contro la persona fra il 1959, fatto uguale a 100, e il 1965 hanno subito variazioni in aumento dell'ordine del 21 per cento in Piemonte, del 21 per cento in Lombardia, del 20 per cento nel Trentino-Alto Adige, del 48 per cento in Emilia e Romagna. Di contro si sono avute diminuzioni del 32 per cento nel Lazio, del 14 per cento in Campania, del 26 per cento in Puglia, del 32 per cento in Basilicata, del 36 per cento in Calabria, del 37 per cento in Sicilia e del 26 per cento in Sardegna.

Le rapine e le estorsioni sono aumentate del 23 per cento nel Piemonte, del 59 per cento nella Liguria, del 10 per cento nella Lombardia, del 54 per cento nel Trentino-Alto Adige, del 26 per cento nelle Marche, del 29 per cento in Toscana e del 59 per cento in Calabria. Di contro sono invece diminuite del 50 per cento in Umbria, dell'11 per cento in Campania, del 31 per cento in Abruzzo, del 27 per cento in Puglia, del 41 per cento in Basilicata, del 20 per cento in Sicilia e del 27 per cento in Sardegna, anche se questa regione conserva il triste primato nazionale.

Variazioni simili si riscontrano per i furti semplici e per quelli aggravati. Nel 1961 il 63,8 per cento dei delitti avvenivano nei capoluoghi di provincia, nel 1964 la percentuale era già passata al 69,1 per cento e gli esempi potrebbero continuare.

Uno dei massimi organi di stampa nel nostro Paese scriveva giorni fa che al progresso tecnico e psicologico della criminalità deve corrispondere il progresso tecnico e psicologico della polizia. È esatto. Ed è quello che già da tempo si è fatto. Mentre fino a qualche anno fa i giovani arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza erano in massima parte in possesso della sola licenza elementare, ora la percentuale degli arruolati muniti soltanto di tale titolo di studio è inferiore al 50 per cento.

Non solo, ma mentre fino al 1960 i giovani erano ammessi al servizio attivo dopo un corso di soli sei mesi, dal 1961 i corsi, tra quello di istruzione, di perfezionamento e quello propedeutico, durano due anni; tre anni in complesso durano i corsi per il personale specializzato.

Nel settore che qui principalmente ci interessa, della criminalità, istituti formativi altamente specializzati, ormai, affinano il personale direttivo della Pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri. Oltre la ormai ben nota e tradizionale Scuola superiore di polizia, fondata, prima in Europa, all'inizio del secolo, dal professor Ottolenghi, e i cui quadri, assai specializzati, da tempo lavorano in stretta intesa con gli organi giudiziari, anche per lo studio dei fenomeni delinquenziali, per le ricerche tecniche e sul piano delle perizie; oltre alla Scuola avente pur essa sede in Roma, per lo studio di tali fenomeni e la preparazione del personale, opera, egualmente, da vario tempo, altresì la Scuola costituita a Milano, utilizzando l'apporto, anche in tale sede, di elementi segnatamente capaci ed esperti.

Le scuole di polizia sono ormai a tutti i livelli. Infatti, oltre alle scuole allievi guardie ed ai centri di addestramento, si è recentemente affiancata alle istituzioni già esistenti per il personale civile direttivo e per quello militare subalterno, l'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per la formazione ed il perfezionamento degli ufficiali del Corpo.

Sul piano organizzativo e tecnico si è poi provveduto ad istituire presso la Direzione generale della Pubblica sicurezza:

una Divisione di polizia criminale con il compito di studiare e di seguire da vicino i fenomeni delittuosi;

una Divisione di scuole di polizia per coordinare i sistemi di addestramento del personale;

un centro elettronico che tra gli altri compiti potrà utilizzare « memorie » del cervello elettronico come ausilio per le indagini di polizia ed una Sezione speciale con il compito di seguire i fenomeni sociali an-

che attraverso una riorganizzazione delle rilevazioni statistiche.

Si è poi proceduto:

all'istituzione di gabinetti regionali di polizia scientifica e al potenziamento in genere dei servizi di polizia scientifica;

alla istituzione dei nuclei regionali di coordinamento per la lotta alla criminalità;

al potenziamento dell'ufficio italiano Interpol sviluppando la collaborazione delle polizie europee nella lotta alla grande criminalità anche attraverso conferenze internazionali come quella regionale europea dell'Interpol che si è tenuta a Roma nel maggio scorso;

all'incremento della polizia femminile nel settore investigativo.

Anche l'Arma dei carabinieri ha, come è noto, riorganizzato e potenziato i suoi centri operativi.

L'azione delle Forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità non si è esaurita solo nell'approntamento dei mezzi materiali atti a potenziare l'attività degli organi di polizia, ma si è anche rivolta ad assicurare idonei strumenti legislativi intesi a garantire maggiore efficacia sia all'attività preventiva che repressiva. A tale scopo non si è mancato di dare corso ad adeguate iniziative in parte già tradotte in legge e in parte all'esame del Parlamento.

Già nel 1956, con la legge 1423, furono introdotte nell'ordinamento legislativo norme di bonifica sociale, prevedendo le misure della diffida, della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e del soggiorno obbligato nei confronti delle persone pericolose o comunque dedite ad attività antisociale.

Successivamente, avvertendo l'esigenza di rendere anche più penetrante l'azione di prevenzione, è stata emanata la legge 31 maggio 1965, n. 575, nota sotto il nome di « Legge antimafia ».

Ai fini, poi, di colpire particolari forme e manifestazioni di criminalità sono stati rimessi all'approvazione del Parlamento:

a) il disegno di legge concernente disposizioni per il controllo delle armi, inteso

a prevenire e reprimere con severe sanzioni penali l'abusiva fabbricazione, detenzione e commercio delle armi e degli esplosivi;

b) il disegno di legge per la prevenzione e la repressione dell'abigeato, inteso a combattere alcune preoccupanti manifestazioni delittuose che affliggono determinate zone del Paese;

c) il disegno di legge contenente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con il quale si è cercato di adeguare l'attività preventiva di polizia.

Altro strumento, che sarà quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, concerne la revisione della vigente disciplina dei Monti di credito su pegno, essendosi rilevato come tali benefiche istituzioni costituiscano spesso il luogo più sicuro dove disfarsi di oggetti di provenienza illecita.

Gli sforzi, i sacrifici compiuti non sono stati vani.

Il Ministro dell'interno, onorevole Taviani, proprio in quest'Aula, ha sottolineato giorni fa che l'utilità della funzione sociale resa dalla polizia può essere misurata soltanto tenendo conto dell'andamento delle rilevazioni statistiche. Se queste tendono a diminuire, come avviene in Italia, non si può non riconoscere che le forze dell'ordine hanno ottenuto risultati positivi. Che gli sforzi non siano stati vani li dimostra ancora:

l'esito della lotta contro la mafia in Sicilia: gli omicidi dolosi nell'Isola sono passati da 223 nel 1959 a 82 nel 1965; percentualmente sono diminuiti rispetto al 1959 del 63,23 per cento, mentre la diminuzione nella sola provincia di Palermo è stata addirittura del 76,48 per cento;

l'andamento della delittuosità in Sardegna sulla quale si è soffermato pochi giorni or sono il ministro Taviani;

il fatto che siano state sgominate in questi ultimi anni numerose agguerrite bande anche internazionali di criminali;

principalmente che il numero dei delitti per i quali è stato scoperto l'autore si mantiene percentualmente ad un livello pressochè uguale a quello di altre nazioni, superandolo anzi in qualche settore.

Nel 1965 il rapporto omicidi consumati — omicidi scoperti è stato per l'Italia del 95,48 per cento, per l'Inghilterra e Galles dell'89,47 per cento, per gli Stati Uniti del 90,0 per cento; il rapporto rapine consumate — rapine scoperte in Italia è stato del 71,94 per cento, in Inghilterra del 34,40 per cento, negli Stati Uniti del 37,0 per cento; solo il rapporto per i furti è sfavorevole per l'Italia: 16,60 per cento, contro 38,21 per cento in Inghilterra, 25,0 per cento negli Stati Uniti.

D'altra parte è noto che mentre in Italia vengono compiuti 0,8 delitti ogni minuto, il rapporto per gli USA è di 5 delitti al minuto. Sempre negli Stati Uniti avviene un omicidio ogni 60 minuti mentre in Italia ogni 21 ore e 7 minuti; in USA una rapina a mano armata ogni tre minuti, in Italia ogni 8 ore e 19 minuti; in USA un furto ogni 28 secondi, in Italia ogni 5 minuti primi e 5 secondi.

Ho detto all'inizio che la situazione di fatto non è certamente drammatica, che non giustifica allarmi: è vero.

Il concorrere talvolta di fatti di violenza in breve spazio di tempo trova spesso la sua giustificazione anche in un fenomeno cosiddetto « di simpatia ».

Il clamore che avviene intorno a fatti di particolare violenza costituisce di per se stesso incentivo, suscita quasi, per così dire, uno spirito agonistico a esibirsi, accresce certo l'audacia.

E la situazione in realtà non desta preoccupazioni, neppure se riferita ai grandi centri: a Roma, ad esempio, ove pure i giornali sono pieni di fatti di cronaca nera, nel 1965 si sono avuti 0,50 omicidi dolosi ogni 100 mila abitanti, 0,31 a Milano e ben 3,92 a New York; 2,38 rapine a Roma, 2,53 a Milano, 152,37 a New York; 951 furti a Roma, 1.136 a Milano e 1.104 a New York, sempre riferiti a 100 mila abitanti.

Ma pur così stando le cose occorre vigilare, vigilare sempre di più: viviamo, come ho detto, in una società in rapida evoluzione, l'Italia sempre più si integra in un'Europa viva e dinamica, sempre più si trasformano i costumi.

Bisogna vigilare per non avere sorprese.

A Strasburgo, al Parlamento Europeo, nello scorso novembre, l'onorevole Berkhouwer, membro del Parlamento olandese, riferendosi all'andamento della criminalità dell'Europa Occidentale, ha lanciato un grido di allarme: la delinquenza si sta organizzando su basi internazionali, occorre quindi sempre più armonizzare le legislazioni dei Paesi membri del Consiglio, occorre intensificare la collaborazione fra le polizie degli stessi Paesi membri. Anche sotto questo aspetto la polizia italiana cercherà, come ha sempre fatto, di mantenere il passo con i tempi.

Una rappresentazione sullo stato della delittuosità nel nostro Paese e sull'attività degli organi preposti a garantire il pacifico svolgimento della vita sociale sarebbe incompleta se non si prendessero in considerazione alcuni aspetti particolari che pur tuttavia possono incidere e incidono notevolmente sui risultati della lotta contro il crimine.

I continui provvedimenti di clemenza di carattere generale, ad esempio, se pur giustificati da nobilissimi motivi morali, hanno sempre avuto preoccupanti riflessi sull'andamento della delittuosità.

A conferma di tale affermazione basti considerare gli effetti dell'ammnistia e condono del 6 giugno 1966.

Il numero dei furti aggravati nel periodo luglio-settembre 1966 è risultato superiore dell'11,10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1965, mentre la differenza tra il 1965 e il 1965 era soltanto dell'1,02 per cento. Inoltre, ed è questo il dato di ancora maggior rilievo, delle 10.449 persone dimesse dal carcere in seguito a tale provvedimento di clemenza ne sono state già denunciate a tutto oggi all'Autorità giudiziaria ben 1.596, di cui 56 per rapina, 772 per furti semplici e aggravati, 54 per omicidi o tentati omicidi e 714 per altri reati.

Ma si è detto in precedenza che taluni particolari manifestazioni delittuose rappresentano lo scotto che pagano per così dire i Paesi più altamente sviluppati e, si può aggiungere, ove contemporaneamente è più alto il rispetto della libertà e della personalità umana. Anzi, a mano a mano che si amplia la sfera di libertà dell'individuo aumenta il margine di possibilità dell'azione criminosa.

L'ampliamento della sfera dei diritti del cittadino, infatti, si può porre e si pone in concreto con una riduzione della capacità di intervento dello Stato in molti settori e quindi anche in quello dei poteri di polizia, con riflessi sull'opera di prevenzione e di repressione. E altrimenti non potrebbe essere: è questo uno dei non pochi tributi che l'uomo deve pagare per godere del bene più alto, la libertà.

Concludendo, il Governo ringrazia i senatori interpellanti per la collaborazione dimostrata e per l'aiuto che certamente saranno sempre pronti a dare al Governo stesso per la repressione del fenomeno triste e doloroso della delinquenza. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sarei scortese se non mi dichiarassi soddisfatto dell'ampia, dettagliata ed elaborata risposta. Mi si consenta tuttavia di ribadire brevemente alcune cose alle quali non ho avuto risposta, e non potevo averla perchè l'onorevole Sottosegretario è venuto qui con una risposta scritta in precedenza.

Io vorrei dire che le statistiche meritano tutto il rispetto che si deve agli uomini di scienza e a coloro che le elaborano. Ho avuto come docente Benini, il quale era un uomo degno del massimo rispetto da parte dei suoi studenti. Ho però notato (e a questo non ha risposto l'onorevole Sottosegretario) che esiste un nuovo tipo di delitto: un delitto industrializzato, un delitto che corrisponde ad una certa attuale filosofia dell'esistenza e che quindi si esplica e si manifesta da noi come in tutti gli altri Paesi del continente e fuori del continente.

Ho parlato soprattutto di un distacco progressivo nella tecnica di coloro che commettono i delitti e di coloro che sono chiamati a reprimere i delitti e a catturare i delinquenti. C'è un distacco tecnologico tra i mezzi di aggressione, i mezzi di locomozione, l'organizzazione, probabilmente inter-

nazionale, per questa nuova industria del delitto contro le banche e contro le gioiellerie (che deve avere una centrale molto informata e molto operante in tutti i Paesi d'Europa, e probabilmente anche fuori dell'Europa) e i mezzi di repressione e di difesa.

Ho parlato di una certa inefficienza, di una certa stanchezza, di una certa inattività polverosa della polizia. Centinaia di agenti, onorevole Sottosegretario, sono adibiti a servizi inutili, di piantoni, di attendenti dei capi delle varie polizie delle grandi città: sono totalmente inutili ai fini del loro compito d'istituto.

Il delitto impunito è un fatto nuovo, perchè sono moltissimi — le statistiche dicono ciò che vogliono dire — gli omicidi che non sono perseguiti perchè non si trovano gli autori del delitto; e questa proporzione è molto maggiore che in altri tempi.

A M A D E I , Sottosegretario di Stato per l'interno. È un 26 per cento, che era sfuggito ...

C R O L L A L A N Z A . Sono i più grossi però, sono i « fattacci » più gravi.

D ' A N D R E A . Non solo il delitto è impunito in misura maggiore, ma il delitto avviene in pieno giorno, con spavalderia, tra la folla sgomenta; e questo non avveniva in precedenza.

Io la prego di ricordare un momento della guerra mondiale in cui si modificò la strategia aerea. Gli inglesi avevano sempre bombardato di notte le città, proprio nell'ora del delitto, tra la mezzanotte e le tre del mattino. A un certo momento, dopo l'intervento americano, si adottò una strategia, o per meglio dire una tattica diversa, del bombardamento in pieno giorno. È quello che si sta verificando nel campo dei delitti più gravi, come gli efferati assassini lamentati negli ultimi tempi. Essi si verificano in pieno giorno, con la superiorità del fuoco, tra lo sgomento dei cittadini che assistono impotenti a questi delitti.

Ora, noi domandiamo appunto non di rincrudire le pene — sarebbe inutile e ci vor-

rebbe molto tempo — ma di procedere ad una riorganizzazione della polizia che la renda atta ad affrontare con impegno e con iniziativa i nuovi compiti che sorgono dalle attuali condizioni.

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Onorevole Presidente, anch'io ringrazio il Sottosegretario perchè ha compiuto veramente uno sforzo non comune nel preparare questa risposta. Mi permetta però, perchè egli non è che il portatore, qui, di un complesso di sforzi fatti da vari collaboratori, di avere un certo scetticismo in materia di statistica. Su alcune statistiche ...

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sono dati dell'Interpol in gran parte e dell'Ufficio centrale di statistica.

FERRETTI. Conosco bene i funzionari italiani che fanno parte dell'Interpol ed anche qualche funzionario straniero: è un'ottima istituzione. Ma in fatto di cifre mi permetta di avere qualche dubbio. Lei stesso ha messo l'accento sul fatto che è la qualità nuova e crudele dei delitti quella che impressiona di più, ad ogni modo ha valore anche la quantità. Ora, su questa quantità certi spostamenti sono ammonitori, come quando lei ci ha detto che i delitti di sangue aumentano a Torino e a Milano e sono diminuiti in altre parti d'Italia; però, purtroppo, è altrettanto chiaro anche quanto ci ha detto circa l'umento dei delitti di sangue in due Paesi, Svizzera e Germania, dove molte volte vediamo che specialmente per questioni d'onore sono coinvolti nei delitti di sangue cittadini italiani. Queste statistiche dolorose cerchiamo di dimenticarle.

Per quel che chiedeva anche il senatore D'Andrea, un adeguamento scientifico della polizia ai durissimi tempi, conosco la Scuola superiore di polizia e so che si fanno veramente degli sforzi in tutti i campi anche per quanto riguarda i mezzi da fornire alle Forze dell'ordine. Aggiungo che alla Questura di Roma c'è un funzionario che co-

nosco da tanti anni e che ritengo uno dei migliori, l'ispettore generale Di Stefano, che è veramente persona che fa onore all'Amministrazione per la sua probità, per la sua attività, per la sua intelligenza, ma siamo disgraziati anche nelle più accurate e intelligenti ricerche. A Londra negli ultimi tempi l'opinione pubblica si è commossa per due delitti: l'assalto al treno e l'uccisione dei tre poliziotti; ebbene, la polizia inglese è riuscita a prendere la maggior parte dei responsabili.

Da noi troppi delitti restano impuniti; allora c'è qualcosa che non va. Noi crediamo alla fortuna e alla sfortuna, ma crediamo ancor più alla realtà delle cose che dipende dalla volontà degli uomini. Intanto mi dovrebbe fare la cortesia, onorevole Sottosegretario, di rispondere a una mia domanda precisa, se cioè le banche sono o non sono sorvegliate come era stato deciso.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sono sorvegliate. Infatti, se lei ci fa caso, gli ultimi fatti delittuosi, in riferimento a rapine di banche, sono avvenuti in paesi decentrati dove per deficienza di organizzazione, mancanza di personale adatto, non vi era questa sorveglianza; ma nei grossi istituti bancari delle città grandi, medie ed anche piccole esiste questa sorveglianza.

FERRETTI. Speriamo che essa abbia maggiori risultati perchè ogni giorno assistiamo a rapine, in banche, di 5, di 3, di 2 milioni, almeno.

Ora, la insoddisfazione che manifesto non è per quello che lei ha detto; la insoddisfazione che manifesto per la sua risposta investe tutto il Governo, investe questa politica generale che noi chiamiamo di lassismo, di rilasciamento. Quando si cerca sempre di attenuare la gravità delle pene come avviene con le proposte di revisione del codice penale che sono sempre a favore di coloro che delinquono, quando si autorizzano film e pubblicazioni senza nessun controllo, tutto questo rappresenta delle forme di cedimento da parte dello Stato e precisamente dei Ministri della giustizia, dello spettacolo, dell'interno.

E poi si concedono continuamente grazie. Le grazie sono peggiori delle amnistie. Mentre, infatti, le amnistie mettono in libertà gente che ha compiuto piccoli delitti, le grazie si applicano ai grandi delinquenti, e qui non voglio far nomi per non far politica. La grazia si è concessa a gente più volte omicida; e poi v'è l'arbitrio della scelta da parte di un uomo, che, sia pure rispettabilissimo come il Capo dello Stato, è sempre un uomo. Senza contare che in regime costituzionale come il nostro il Capo dello Stato firma quello che gli propone il Ministro della giustizia. Comunque l'istituto della grazia concesso a migliaia di grossi delinquenti è una piaga che deve essere eliminata.

Ed allora, concludendo, la sua risposta, seppure esauriente dal punto di vista tecnico, non ci lascia soddisfatti. Bisogna reagire alle forze del male sempre e ovunque, con ogni mezzo. La massima libertà per la espressione del pensiero, il rispetto di tutte le garanzie costituzionali certo debbono essere assicurati; ma insisto su quello che ho detto prima e cioè che bisogna assolutamente opporsi a tutto quello che lei con altri afferma essere il prezzo della libertà politica. Noi ci troviamo dinanzi a una licenza inammissibile; o meglio, a un lassismo

colpevole in molti campi. Si può assicurare libertà politica al cittadino e al tempo stesso si può, anzi si deve limitare la licenza che è la nemica di questa libertà. Se per omaggio alla libertà politica si lascia ai delinquenti potenziali la libertà di prepararsi al delitto, si compie una azione di Governo che noi assolutamente non possiamo che combattere con tutte le nostre forze, con tutta la nostra convinzione, con tutta la nostra obiettività.

Questo è il punto di vista che io le espongo, ringraziandola, ripeto, per la risposta, ma dichiarando la nostra sfiducia nella politica generale del Governo, che direttamente o indirettamente ha una notevole parte di responsabilità nella recrudescenza dei delitti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari